7.6.17

1. A.6. 17

DOCUMENTI
OFFICIALI
RELATIVI AL NUOVO
REGNO D'ITALIA
E ALL'INCORONAZIONE
DI
NAPOLEONE BONAPARTE
PRIMO IMPERATORE DE' FRANCESI E RE D'ITALIA.

MILANO

MDCCCV

DOCUMENTI
OFFICIALI
RELATIVI AL NUOVO
REGNO D'ITALIA

PARIGI 17. MARZO 1805.

Oggi all'un'ora dopo il mezzo giorno trovandosi già S. M. I. assisa sul suo Trono, circondata dai Grandi Dignitarj, dai Ministri e dai Grandi Ufficiali, presenti i membri del Consiglio di Stato, il Grande Cerimoniere ha introdotti all'udienza il Sig. Melzi Vice-presidente della Repubblica Italiana; i Sigg. Marescalchi, Caprara, Paradisi, Fenaroli, Costabili, Luosi e Guicciardi, membri della Consulta di Stato; Guastavillani, Lambertenghi e Carlotti, membri del Consiglio Legislativo; Dambrowski gen. division.; Rangone oratore del Corpo Legislativo; Caleppio membro dello stesso Corpo; Litta, Fè ed Alessandri, membri del Collegio elettorale dei possidenti; Salimbeni gen. di brigata ed Appiani del Collegio dei dotti; Busti e Giulini del Collegio dei commercianti; Negri Commissario presso il Tribunale di Cas-

sazione; Sopransi Presidente del Tribunale di revisione in Milano, e Waldrighi di quello di Bologna Deputati pei Collegj e Corpi costituiti. Il Sig. Melzi avendo presa la parola, si è espresso in questi accenti.

„ Sire. Voi mi ordinaste di unire la Consulta di Stato e la Deputazione della Repubblica Italiana, e di invitarle a prendere in considerazione l'oggetto il più importante per il suo destino presente e futuro, la forma del suo Governo. Nel risultato del loro lavoro ho l'onore di presentarvi, o Sire, il voto, ch'esse hanno formato. La prima considerazione, che subito ha colpito gli animi tutti, ha indotto l'assemblea a convincersi ch'era impossibile di serbar più a lungo la forma attuale, a meno di rimanere ben indietro nel corso rapido degli avvenimenti, che caratterizza l'epoca, nella quale viviamo. La Costituzione di Lione aveva tutto il carattere di provvisionale: non fu che un'opera di circostanza, un sistema costituzionalmente troppo debole per corrispondere alle viste di durata e di conservazione. L'urgente necessità di cangiarla si rende evidente alla riflessione così come è dessa generalmente sentita. Partendo da questo punto, tutto era semplice: il sistema di una monarchia costituzionale veniva ad esserci indicato dai progressi dei lumi e dai risultati dell'esperienza; ed il monarca era indicato da tutti i sentimenti della gratitudine, dell'amore e della fiducia. In un paese, o Sire, che voi avete conquistato, riconquistato, creato, organizzato e fin quì governato; in

un paese, in cui tutto rammenta le vostre imprese, tutto attesta la vostra gloria, e tutto respira i beneficj vostri, non si poteva formare che un sol voto, e questo voto è stato espresso. L'assemblea non ha trascurato di bilanciare colla più matura attenzione le ulteriori viste, che la profonda sapienza vostra le aveva indicato. Ma comunque fossero esse eminentemente importanti ed analoge perfettamente ai nostri interessi più cari, non fu malagevole di convincersi che le cose non erano ancora abbastanza mature per giugnere a quest'ultimo grado di politica indipendenza. E' nell'ordine naturale delle cose che la Repubblica Italiana si risenta per qualche tempo ancora della condizione di tutti gli stati formati di nuovo; la menoma nube, che si alzi sull'orizzonte dee provocare necessariamente le sue cure ed eccitare i suoi allarmi; ed in questa situazione, ove trovare un miglior pegno della sua tranquillità e della sua felicità, ove trovare una garanzia più solenne della sua esistenza e consolidazione? Sire, Voi ne siete tuttavia una condizione necessaria. Non appartiene che ai consiglj dell'alta sapienza vostra il fissarne il termine per disarmare ogni esterna gelosia, e non apparteneva che alla moderazione la più generosa il consentire a ritrovare questo termine in quello precisamente dei nostri pericoli. L'assemblea penetrata da tutte le riprove del vostro interessamento, che hanno contrassegnato le precedenti comunicazioni, vi si è abbandonata con quella fiducia completa, che vi era do-

vuta; e l'ultimo suo voto e la sua ultima preghiera vi chiedono delle costituzioni, nelle quali sieno consegrati que' principj, che avete proclamati; que' principj cui riclama la ragione eterna, e senza i quali la sorte delle nazioni verrebbe ad essere abbandonata alle passioni degli uomini. Degnatevi, o Sire, di accettare, degnatevi di compiere il voto dell' Assemblea a cui ho avuto l'onore di presiedere. Interprete di tutti i sentimenti, che animano il cuore di tutti i cittadini Italiani essa ve ne reca in questo voto l'omaggio il più sincero: essa riferirà loro con gioja che Voi accettandolo avete raddoppiata la forza dei vincoli, che vi legano alla conservazione, alla difesa, alla prosperità della Nazione Italiana. Così è, o Sire: voleste che la Repubblica Italiana avesse esistenza, ed ha esistito. Vogliate altresì che felice sia la Italiana Monarchia, ed essa il sarà!

„ Il Sig. Melzi ha poscia letto l'atto seguente:

„ *La Consulta di Stato presieduta dal Vice-Presidente e dai Deputati pei collegi e pei corpi costituiti della Repubblica Italiana*; considerando la posizione dell'Europa e quella della patria, sono di parere unanime.

„ 1.° Che sia giunto il momento di dare l'ultima mano alle istituzioni, delle quali a Lione furono gettate le basi, e di dichiarare a quest' oggetto il Governo della Repubblica Italiana monarchico ereditario, seguendo gli stessi principj che costituiscono il Governo dell Impero Francese; 2.° che l'Imperatore Napoleone I. fondatore della Repubblica Italiana sia

dichiarato Re d'Italia; 3.° che il trono d'Italia sia ereditario di maschio in maschio nella sua discendenza per retta linea legittima naturale o adottiva, escluse in perpetuo le femmine e loro discendenze: ben inteso che il diritto di adozione conferitogli non possa estendersi ad altri che ad un individuo dell'Impero Francese o del Regno d'Italia; 4.° che la corona d'Italia non possa essere riunita alla corona di Francia se non che nella sua persona: che tal facoltà sia interdetta a tutti ed a ciascuno de' suoi successori, e che nessuno di essi possa regnare in Italia, se non risiede nel territorio della Repubblica Italiana; 5.° che l'Imperatore Napoleone, vita sua natural durante, possa nominarsi un successore tra i suoi figlj maschj legittimi, naturali o adottivi; diritto, di cui egli non potrà però fare uso senza compromettere la sicurezza, l'integrità e l'indipendenza di uno stato, l'esistenza del quale è uno de' più bei pregi della sua gloria, fino a che le armate Francesi occuperanno il Regno di Napoli, le armate Russe Corfù, le forze Britanniche Malta, e che la Penisola d'Italia sarà ad ogni istante minacciata d'avere a servire di campo di battaglia alle maggiori Potenze di Europa; 6.° che la sicurezza dello stato non permette la separazione delle corone di Francia e d'Italia se non quando queste circostanze si saranno cangiate; 7.° che regolato che sia il punto più importante per le Nazioni, cioè la natura e la fissazione del potere supremo, sia l'Imperatore Napoleone pregato di recarsi a Milano per assumervi la corona; e dopo avere

sentita la Consulta di Stato e le Deputazioni straordinarie dei Collegi dare al Regno una costituzione definitiva, che garantisca al popolo la sua religione, l'integrità del suo territorio, l'uguaglianza dei diritti, la libertà politica e civile, l'irrevocabilità delle vendite dei beni nazionali; alla legge sola la facoltà di stabilire le imposizioni; ed ai nazionali il diritto esclusivo di essere chiamati a cuoprire le cariche dello Stato; principj tutti, che l'Imperatore Napoleone ha consegrati colle leggi, che ha già date all'Italia, e la proclamazione dei quali fu la prima voce, che si fece udire dalla sommità delle Alpi tuttadue le volte, ch'egli ne discese per conquistare e liberare la patria; 8.° che in fine l'Europa dovrà essere convinta che tutte le parti del Regno d'Italia sono omai consolidate per sempre e che nessuna ne può essere separata senza distruggere il principio sovra cui è fondato il tutto. „ Parigi il 15 Marzo 1805. (*Seguono le firme di tutti soggetti nominati di sopra*).

S. M. I; dopo la lettura dell'atto suddetto, ha data la seguente risposta. „ Dall'istante, nel quale per la prima volta ci mostrammo nelle vostre contrade, abbiamo sempre avuto il pensiero di creare indipendente e libera la Nazione Italiana, e questo grande oggetto l abbiamo sempre nudrito in mezzo alle incertezze degli avvenimenti. Formammo dapprima i popoli della diritta sponda del Pò in Repubblica Cispadana, e quelli della sinistra li formammo in Repubblica Traspadana. Circostanze più felici ci permisero dappoi di riunire

questi stati e di formarne la Repubblica Cisalpina. In mezzo alle cure d' ogni genere, che allora ci occupavano, i nostri popoli d Italia furono commossi dall interesse, che avevamo a tutto ciò che poteva assicurare la loro prosperità e la loro felicità; e quando alcuni anni dopo udimmo sulle sponde del Nilo che l'opera nostra era stata rovesciata, fummo sensibili alle sciagure, alle quali eravate in preda. Grazie al coraggio invincibile delle nostre armate, comparimmo in Milano quando i nostri popoli d'Italia ci credevano ancora sulle rive del mar-rosso. Tutti coperti di polvere e di sangue, come quelli, che appena eravamo usciti dalle battaglie, la nostra prima volontà fu la riorganizzazione della patria Italiana. Gli statuti di Lione rimisero la sovranità fra le mani della consulta e dei collegi, nei quali avevamo riuniti i diversi elementi, che costituiscono le nazioni. Allora voi credeste essere necessario ai vostri interessi che noi fossimo il Capo del vostro Governo; ed oggi persistendo nello stesso pensiero, volete che noi siamo il primo dei vostri Re. La divisione delle corone di Francia e d Italia, che può essere utile per assicurare l'indipendenza dei vostri discendenti, sarebbe in quest' istante funesta alla vostra tranquillità. Conserverò questa corona, ma solo fino a che lo esigeranno i vostri interessi; e vedrò con piacere giugnere il momento nel quale potrò collocarla sovra una testa più giovine, che animata dal mio spirito, continui l'opera mia, e sia pronta mai sempre

a sagrificare la sua persona ed i suoi interessi alla sicurezza ed alla felicità del popolo, sul quale la providenza, le costituzioni del regno e la mia volontà l'avranno chiamata a regnare.„

Dopo quest' udienza è stato presentato all'Imperatore il Sig. Maresciallo Brune: egli ha prestato giuramento in qualità di Grande Ufficiale della legion d'onore ed ha ricevuto dalle mani di S. M. I. il gran cordone ed il bastone di Maresciallo dell'Impero. Sono stati poscia introdotti il Sig. Gen. Bacciocchi Senatore ed il Sig. Gen. Victor Inviato straord. e Ministro Plenipotenziario presso la Corte di Danimarca, ed hanno anch'essi ricevuto dalla mani di S. M. I. il gran cordone della legion d'onore. Successivamente a queste funzioni l'Imperatore è disceso dal suo Trono, ed entrato nel suo gabinetto ha fatto chiamare il Sig. Vice-Presidente ed i membri della Consulta della Repubblica Italiana, co'quali ha tenuto un Consiglio di un'ora e mezza.

Parigi 18. *Marzo*.

Oggi alle 2. ore dopo il mezzo giorno S. M I. si è recata al Senato, giusta l'ordine annunciato nel programma stato pubblicato in proposito; e tra una folla immensa di cittadini, che s'incalzavano sul suo passaggio, S. M. è stata ricevuta alla porta esterna del palazzo del Senato dai Grandi Ufficiali di questo corpo e da 24. de' suoi membri, che l'hanno preceduta nella nuova sala, i di cui ornati sono bellissimi ed offrono un magnifico colpo d'occhio. S. M. si è collocata sul trono, circondata dai Principi,

dai suoi Ministri, dai suoi Grandi Ufficiali e dagli Ufficiali della sua casa. Il Gran Cerimoniere avendo presi gli ordini del Monarca, ha chiamati il Sig. Semonville ed il Sig. Gen. Ferino Senatori recentemente nominati, i quali sono stati presentati da S. A. I. il Principe Giuseppe Grande Elettore al giuramento, che hanno prestato fra le mani di S. M. Poscia il Gran-Cerimoniere avendo preso di nuovo gli ordini dell'Imperatore, li ha comunicati al Sig. Maret Ministro Segretario di Stato, il quale ha letto il messaggio ed il decreto seguente.

„ Senatori. Il principato di Piombino, che la Francia possiede da più anni, è stato sinora amministrato irregolarmente e senza sorveglianza. Collocato in mezzo della Toscana lungi dagli altri nostri possessi, abbiamo giudicato conveniente di stabilirvi un governo particolare. Il paese di Piombino c'interessa per la facilità, che offre onde comunicare coll'isola d'Elba e colla Corsica; quindi abbiamo pensato di dover dare questo paese sotto l'alto dominio della Francia alla nostra sorella la Principessa Elisa conferendo a suo marito il titolo di Principe dell'Impero. Questa donazione non è già l'effetto di una speciale tenerezza, ma una cosa conforme alla sana politica, allo splendore della nostra corona ed all'interesse de' nostri popoli. „

Firmato NAPOLEONE.

„ Dal palazzo delle Tuilerie 18. Marzo 1805.

„ *Napoleone per la grazia di DIO e per le Costituzioni della Repubblica Imperatore dei*

Francesi a tutti i presenti, e avvenire salute. Abbiamo decretato e decretiamo quanto segue. *Art.* 1. L'Imperatore Napoleone cede e dà in tutta proprietà il principato di Piombino alla Principessa Elisa sua sorella; 2. il Governo di questo stato e la proprietà del dominio del Principe sono ereditarj nella discendenza della Principessa Elisa e si perpetuano nel suo ramo primogenito, i cadetti e le femmine non avendo diritto che ad una legittima vitalizia; 3. ad ogni cangiamento il Principe ereditario di Piombino non potrà succedere, quando non abbia ricevuta l'investitura dall'Imperatore dei Francesi; 4. i figliuoli nati o da nascere dalla Principessa Elisa non potranno ammogliarsi senza il consenso dell'Imperatore dei Francesi; 5. venendo ad estinguersi la discendenza della Principessa Elisa, o avendo perduti i suoi diritti coll'infrazione della regola prescritta nell'articolo precedente, l'Imperatore dei Francesi disporrà di nuovo del Principato di Piombino avendo di mira l'interesse della Francia e quello del paese; 6. il marito della Principessa Elisa prende il nome ed il titolo di Principe di Piombino, e goderà il rango e le prerogative di Principe dell'Imperio Francese; 7. il Principe di Piombino manterrà in buon essere la fortezza di Piombino; avrà cura di favorire le comunicazioni coll'Isola d'Elba ed assicurerà la difesa delle coste mantenendo quel numero di batterie, che verrà giudicato opportuno per loro sicurezza; 8. il Principe di Piombino sarà tenuto di avere al suo soldo pel

servigio della costa e della fortezza un battaglione di 5. compagnie di 80. uomini ciascuna; 9. ricevendo l investitura del suo stato il Principe di Piombino presterà il giuramento che segue: *Giuro ubbidienza e fedeltà a S. M. N. . . . . Imperatore dei Francesi. Prometto di soccorrere con tutto il mio potere la guarnigione Francese dell' Isola d' Elba, di contribuire in tutto ciò, che dipenderà da me all' approvisionamento di quell' Isola, e dichiaro che non cesserò di compiere in tutte le occorrenze i doveri di buono e fedele suddito verso S. M. l' Imperatore dei Francesi.*

Firmato NAPOLEONE.

Per l' Imperatore il Segretario di Stato.

U. B. Maret.

Altri ordini dell' Imperatore sono stati comunicati dal Gran Cerimoniere al Sig. di Talleyrand Ministro degli affari esteri, il quale salito alla tribuna, ha letto il seguente rapporto. „ Sire. I pensieri, dei quali sono per occupare V. M., sono vincolati agli affetti i più cari non meno che agli interessi i più importanti dell' Imperio; e simultaneamente l' oggetto di questi pensieri è vincolato, mercè dei più intimi rapporti, ai grandi interessi della politica esterna, alla sicurezza di un gran numero di Stati, che non possono mantenersi, nè prosperare senza l' appoggio vostro ed infine alla tranquillità di tutte le Potenze continentali. Da molti mesi l' Europa tutta ha fissi gli sguardi sull' Italia. Rimembranze le più grandi, una lunga serie di sciagure e la gloria immensa,

che V. M. ha ivi acquistata, legano tutti gli spiriti ai suoi destini. Ognuno si domanda a vicenda se la sorte di quella bella contrada, che così lunga stagione governò il mondo, che dopo essere decaduta dalla grandezza primiera di secolo in secolo è divenuta il teatro ed il bersaglio di tutte le ambizioni, sarà finalmente determinata. Da tutte le parti si ode sorgere il voto generoso, che l' Italia ricavi dall'onore di avere deciso dell'esito dell' ultima guerra il vantaggio non sperato di esistere da se stessa, di reggersi con leggi di una politica indipendente, ed infine di rimanere per sempre straniera alle dispute, alla mala intelligenza ed alla gelosia delle grandi potenze. Sire! Sotto un regno, qual è il vostro, tutte le congetture, che risguardano cose giuste e grandi, non sono che il presentimento, e il presagio dei magnanimi disegni del Sovrano. L' Italia, i suoi interessi, i suoi bisogni non hanno cessato di essere l'oggetto della vostra sollecitudine; e si può annunciarlo con confidenza, la sorte che voi le destinate, compirà tutte le speranze ch'essa potè formare quando successivamente alle vostre belle vittorie la prima fra tutte le nazioni, fece scoppiare la sua ammirazione e riconoscenza, vi espresse il voto di attaccarsi per sempre ai vostri grandi destini. Egli è in conseguenza di questo voto rinnovato più fiate, che venti popoli riuniti, impazienti di consolidare la loro libertà e di consagrare la loro ubbidienza colla solennità di una transazione pubblica, ricevettero a Lione un'organizzazione comune, e deferirono a Vostra

Maestà la prima magistratura. Questa istituzione indeterminata dalla sua denominazione, ed indecisa per la sua durata non corrispondeva che all'interesse ed al bisogno di associare gli affetti e di calmare le inquietudini del momento. Ma se l'organizzazione della Francia avesse permesso a que popoli di esternarsi senza riserva sul governo, che preferivano fin d'allora, essi avrebbero espresso a V. M. tutto ciò che dopo la fondazione dell'impero, l'armata italiana, le autorità costituite e delle numerose riunioni di cittadini fornite di previdenza e di lumi le hanno unanimemente espresso nei loro indirizzi, che quando anche non fosse stabilito in Francia il sistema ereditario, il numero, la diversità, la rivalità, la debolezza, le abitudini e le opinioni dei popoli, che abitano l'Italia vi rendevano indispensabile il suo ristabilimento. Considerazioni di questa fatta hanno dovuto vincerla su tutte le teorie. V. M. voleva assicurare a questo popolo un'esistenza indipendente. Ella ha sentito che qualunque fosse la forza della sua autorità e quella del suo genio, non avrebbe potuto compiere questo generoso disegno se si fosse accinta a lottare contro l'impero di tutte le circostanze e contro la tendenza di tutte le opinioni; ed ecco fondata la Monarchia Italiana. Ma un altro ostacolo si opponeva al compimento dei destini di quello Stato. Parve che due Troni riuniti presentassero a V. M. una complicazione difficile e pericolosa di potenza e di doveri, ed Ella ha voluto che fosse positivamente determinata la separazione delle Corone. Egli è con rammarico che i suoi

sudditi Italiani hanno dovuto uniformarsi a questa disposizione; quindi hanno chiesto altamente che l'esecuzione ne fosse differita. *Sire*, vi hanno eglino detto, *non spetta ad alcun uomo, per grande ch' egli sia, il subordinare a delle viste di moderazione i sensi liberi ed unanimi dei popoli. Non spetta ad alcun uomo, per potente ch' egli siasi, di sormontare la marcia de' tempi. Molti grandi disegni sono andati a vuoto per l effetto di una precipitazione poco ponderata: molte nazioni non hanno conseguito il loro destino, perchè si è voluto accelerare per esse ciò, che per mancanza di pazienza e di durata non aveva potuto acquistare una sufficiente maturità. Noi siamo un Popolo nuovo, e voi siete il Sovrano di un grande impero. Separando in oggi le due Corone, che diverremmo noi allontanati che ci siamo dagli sguardi immediati del nostro fondatore, ed abbandonati senza appoggio e senza guida in mezzo alle discussioni, che possono alzarsi nel nostro seno ed intorno a noi? Chi ci difenderà dalle agitazioni, conseguenza necessaria di una situazione lungamente indecisa? Chi ci assolverà dal torto di troppo diffidare di noi stessi o dalla disgrazia di una troppo cieca confidenza? La separazione delle due Corone farà ella sì che le truppe Francesi sgombrino il nostro territorio? Ma il regno d' Italia non è isolato: è contiguo con vicini possenti. Desso si compone di un gran numero di elementi altre volte nemici ed incorporati di fresco: confina con delle sponde esposte a delle invasioni repentine. La formazione di una nuova armata, qualunque sia la sua fedeltà ed il suo coraggio calmerà ella tutti gli allarmi,*

che possono destarsi? Garantirà ella lo stato contro la possibiltà di ogni impresa?

E se la divisione delle Corone non determina l'allontanamento delle truppe Francesi che in un avvenire indefinito; è indubitato che una giusta confidenza, ma rincrescevole per le sue conseguenze, rendendoci meno necessario il grave, e dispendioso dovere di provvedere da noi medesimi alla nostra difesa, allontanerà forse per sempre la formazione di un' armata nazionale, senza di cui per altro ogni nazione, qualunque sieno la sua popolazione e la sua estensione, perde il diritto di tenere il posto che le appartiene nei scambievoli sentimenti di considerazioue, e di rispetto che i popoli si debbono a vicenda.

Se da queste considerazioni noi passiamo a quelle, che presenta la politica esterna, il pericolo diventa maggiore. Un' armata Francese occupa lo stato di Napoli ove non ha nulla a fare. Trovasi essa colà per sorvegliare un' armata Inglese che occupa Malta, ed un' armata Russa che forse non trovasi nelle isole Joniche che per sorvegliare l' armata Francese. In questa confusa aspettazione di avvenimenti, in questa complicazione di rapporti incerti, e quando una falsa misura, da qualunque banda essa derivi, può attrarre su di noi le più grandi calamità, ricuoprire il nostro paese di sangue e di duolo, renderci vittime della guerra, e ciò che è peggio, renderci forse vittime della pace, che possiamo noi fare se non attaccarci finchè dura il pericolo al nostro solo garante, alla sola nostra speranza, all'unico nostro difensore, ed incatenarlo,

se è possibile, colla sua volontà generosa all' opera del suo genio e della sua beneficenza! Tali sono, o Sire, i voti dei vostri popoli d' Italia: sono dessi così pressanti, così decisivi e così legittimi, che foste costretto ad esaudirli. Per tal modo V. M. reguerà in Italia, e per qualche tempo ancora l' Impero ed il Regno, che avete istituiti, legati dagli stessi affetti, impegnati dagli stessi giuramenti si alzeranno, e si consolideranno all'ombra dello stesso potere; e quando sarà giunto il tempo, nel quale questa associazione non sarà più indispensabile all' Italia, non sarà di alcun interesse per la Francia, e più non importerà per la tranquillità dell Europa, sarà dessa infranta. V. M. ne ha segnato irrevocabilmente il termine ed ha resistito su di questo particolare alle più vive, alle più tenere istanze. Ella non ha voluto lasciare alcun dubbio, alcuna illusione, nè speranza alcuna ai suoi popoli d Italia. Nella sua saviezza Ella ha veduto che trattandosi d'interessi di una sì grande importanza, ed in una circostanza così solenne conveniva incominciare dal fare un degno, e libero uso del suo potere.

Una sì nobile determinazione l'ingrandisce, e l'onora al pari, e più ancora della più brillante conquista Ella può dire a se stessa, e dirlo a l'universo, che a somiglianza dell'oceano vede stabiliti i limiti della sua potenza, e quelli dell'ascendente del suo Sovrano, nelle sue proprie leggi, nella misura dei suoi diritti, nella regola dei suoi interessi, e non già confinati da deboli dighe che le pretensioni della

gelosia, dei puntigli e dell'odio potrebbero forse rovesciare.

No: tutto non è incerto nell'avvenire: gli animi forti e gli spiriti elevati, sanno ivi distinguere ciò che è nel dominio della loro prudenza e ciò che appartiene al grande arbitro degli avvenimenti. V. M. prevede con certezza la futura liberazione di Malta, e l'indipendenza legittima della Repubblica Jonica. Ella non vuol mettere un prezzo alla separazione delle Corone d'Italia e di Francia, ed è perciò che ne determina l'epoca per non esporsi un giorno a sentirsi proporre l'insultante alternativa della separazione delle corone o della guerra, mentre allora la cura del suo decoro le comanderebbe di far prevalere la voce dell'onore sopra il voto stesso dell'umanità. La generosità è un sentimento, che nelle anime grandi è sempre associato ad una certa gelosa delicatezza. Rinunciare ad una Corona, disciogliere da se stesso questi legami di dipendenza, e di fedeltà tanto più lusinghieri quanto che sono un risultato legittimo e come un muovimento consagrato da una grande gloria acquistata con degli sforzi felici di coraggio e di genio, abdicare infine il supremo potere, è una determinazione abbastanza grande perchè si abbia il diritto di volere, che nulla alteri la soddisfazione nobile e pura di averla presa pel semplice e libero impulso di una disposizione magnanima e moderata. E la Francia, su cui rifluisce lo splendore di tale moderazione, non può sentire che con orgoglio e gratitudine tutta la grandezza della posizione, alla quale V. M. la innalza.

L'avvenire ed il passato sono per la malevolezza un argomento inesauribile di menzogne: essa calunnia con vani presagi e con vani paragoni; e non ha essa sovente affettato di abusare dello splendore di Vostre vittorie esagerandone i risultati? Non ha essa cercato di spargere l'allarme rammentando la gloria, il nome e la sorte di Alessandro e di Carlomagno? Analogie frivole ed ingannevoli! Carlomagno non ha avuti nè successori, nè vicini; l Impero suo non gli è sopravissuto: fu diviso ed il doveva essere. Carlomagno è stato conquistatore e non fondatore. I fondatori governano durante la loro vita e per dei secoli ancora. Carlomagno viveva in un'epoca, in cui lo spirito umano indebolito dall'ignoranza non poteva spingersi nell'avvenire. Alessandro spingendo sempre innanzi i confini di sue conquiste non fece che prepararsi dei sanguinosi funerali, il grande ed eroico pensiero della successione non entrò giammai nel suo spirito. Carlomagno ed Alessandro lasciarono il loro Impero all'anarchia. Al pari di questi grandi uomini vi abbiamo veduto portare rapidamente le vostre armi in Europa ed in Asia; la vostra attività, come la loro, ha saputo abbracciare in poco tempo l'estensione la più grande e giugnere alle più rimote distanze. Ma nelle sue più gloriose spedizioni e nelle sue intraprese più ardite V. M. è Ella stata trascinata da una passione vaga ed indeterminata di dominare e d'invadere? No certo; e la storia lo ha già inserito nei suoi fasti: V. M. volle richiamare la Francia a delle idee d'ordine, e l'Europa a delle idee

di pace. Ella vide con orrore una guerra, che minacciava di ricondurre la barbarie, e con ispavento una rivoluzione, che ricuopriva la Francia di duolo, di distruzione e di rovine, ed avvisossi che la providenza l'avesse suscitata per porre un termine a queste due grandi calamità; in Italia ella vinse per riconciliare l' Alemagna colla Francia; andò a vincere in Asia per aspettare l'epoca, nella quale potesse ritornarne trionfatrice, ed a vicenda riconcialiare la Francia con se stessa. Tali sono state le vedute, e tale è stata la nobile ambizione di V M. Sempre operando giusta l'impulso di un carattere incapace di smentirsi, organizzando in oggi uno stato nuovo, V. M. è occupata dal desiderio di manifestare ancora a tutti i popoli i suoi principj di stabilità, di conservazione e di giustizia, e nel tempo istesso Ella dà alla pace futura un pegno generoso delle sue invariabili disposizioni. Oso assicurare V. M. che qualunque sforzo si possa fare per isviare l' opinione, quell' irresistibile pendìo, che strascina tutti gli spiriti verso la gloria delle nobili azioni, e che lega tutti i cuori coll' entusiasmo, che ispirano i grandi sagrificj trionferà di tutte le incredulità. La Francia e l' Italia Vi amano come fondatore di loro leggi e come difensore dei loro diritti e della loro potenza; l' Europa venera in Voi il conservatore de' suoi interessi; e perchè temerò io di dirlo? verrà un tempo, in cui l' Inghilterra istessa, vinta dall' ascendente della vostra moderazione, abjurerà i suoi odj

e ad esempio di tutti i popoli contemporanei, non manifesterà più verso di Voi che il sentimento della stima, dell' ammirazione e della riconoscenza, che in segreto anche in oggi gli uomini giusti ed illuminati di quella nazione non ricusano a V. M. Il Senato sentirà or ora con gratitudine la comunicazione degli atti costituzionali, che hanno fondato il regno di Italia. „

Essendo poscia salito alla tribuna il Sig. Marescalchi ministro degli affari esteri della Repubblica Ital., avvertito dal Gran-Cerimoniere, ha letto lo *statuto costituzionale* concepito in questi termini:

„ *Napoleone per la grazia di Dio e per le costituzioni Imperadore dei Francesi e Re d'Italia a tutti quelli, che vedranno le presenti, salute.*

Estratto dei registri della Consulta di Stato del giorno 17. Marzo 1805.

Statuto costituzionale.

La consulta di Stato, veduto il voto unanime della Consulta e Deputazione unite del giorno 15.; veduto l articolo 60 della costituzione sulla iniziativa costituzionale, decreta. Art. I. l' Imperatore de' Francesi Napolione I. è Re d'Italia. II. La corona d Italia è ereditaria nella sua discendenza legittima e per retta linea, sia naturale, sia adottiva, di maschio in maschio escluse in perpetuo le femmine e discendenza loro: il diritto d' adozione non potrà estendersi ad altri che ad un cittadino dell' Impero Francese, o del regno d Italia. III. Tosto che le armate straniere si

saranno ritirate dal regno di Napoli, dalle Isole Jonie, e da quella di Malta l' Imperatore NAPOLEONE trasmetterà la corona d' Italia ad uno de' suoi figli maschi legittimi, sia naturale, o adottivo. IV. Da quest' epoca la Corona d' Italia non potrà essere più unita colla Corona di Francia nella stessa persona, ed i successori di NAPOLEONE I. nel regno d' Italia dovranno stabilmente risiedere sul territorio della Repubblica Italiana. V. Entro l' anno corrente l' Imperadore NAPOLEONE col parere della Consulta di Stato e delle Deputazioni de' Collegi elettorali darà alla Monarchia Italiana costituzioni fondate sopra le stesse basi di quelle dell' Impero Francese, e sopra i principj medesimi delle leggi ch' egli ha già date all' Italia. Firmat. *NAPOLEONE*.

Melzi, *Marescalchi*, *Caprara*, *Paradisi*, *Fenaroli*, *Costaboli*, *Luosi*, *Guicciardi*.

„ COMANDIAMO ED ORDINIAMO che le presenti, munite dei suggelli dello Stato ed inserite nel bollettino delle leggi, sieno dirette ai Tribunali ed alle Autorità amministrative affinchè le trascrivano nei loro registri, le osservino e le facciano osservare, ed il nostro Gran-Giudice Ministro della giustizia del nostro regno d' Italia è incaricato di sorvegliarne l' esecuzione.

Dato dal palazzo delle Tuilerie li 17 *Marzo* 1805 *e primo del nostro regno.*

Firmat. *NAPOLEONE*. „

Per l' Imperatore e Re — Firm. *Marescalchi*.

Il Sig. Marescalchi essendo disceso dalla tribuna, il Gran Cerimoniere, ha chiamato al giuramento, la di cui formola è stata presenta-

ta da questo Ministro, prima il Signor Melzi Vice-Presidente della già Repubblica Italiana, il quale ha giurato ubbidienza alle costituzioni del regno e fedeltà al Re. Il Gran Cerimoniere ha poscia chiamato al giuramento il Sig. Paradisi membro della Consulta di Stato, il quale ha pronunciato il seguente discorso.

„ Sire. Voi fondaste la libertà italiana, e creaste di là dall Alpi una Repubblica che languì nel disordine tosto che ve ne dipartiste, e cessò di esistere quando rimase del tutto priva de' vostri auspicj. Fedele alle date promesse accorreste poscia trionfando fra di noi nel colmo de nostri mali, ed i bei giorni ricomparvero con voi nelle nostre contrade. Una replicata esperienza ci ha dunque dimostrato che la nostra sicurezza dipende interamente dal vostro genio, e la nostra felicità dal vostro cuore. La Consulta straordinaria in Lione ne fu convinta, allorchè proclamando una nuova costituzione per la Repubblica rinascente vi supplicò di accettare l'incarico del sommo potere. Ella si diresse per tal modo verso un sistema migliore, e fece quanto poteva sperarsi co'lumi e nelle circostanze di que'tempi. Ma l'inquietudine, che non ha dappoi cessato di agitare l'Europa nel riposo stesso della pace ci ha dato a conoscere che quel passo fu ancor troppo debole per assicurar fermamente i nostri destini. Mentre le armate straniere minacciano l'Italia, e ne occupano una parte, la nostra salvezza ci consiglia imperiosamente d'imprimere nelle nazioni un'alta e nobile opinione della forza e della stabilità del nostro governo. È dunque necessario che

l'Europa sappia che il vostro braccio non cesserà di sostenerci fin che vi saranno per noi rischi e pericoli; che la confidenza, che riponiamo in V. M. non ha verun limite; e che Voi avete sopra gli Italiani tutta l'autorità bastevole per dar loro un Governo potente ad un tempo e tranquillo e degno del grand'animo vostro e della vostra gloria. La Deputazione Italiana in Parigi vi ha diretti i suoi voti a questo intendimento, supplicandovi di accettare lo scettro Italiano e di circondarvi di tutta la forza e di tutto lo splendore che si richieggono per sostenerlo. Voi avete aderito alle sue preghiere; e quando ne ricusaste alcuna che tendesse alla nostra felicità? Ora la nostra sorte è al di sopra di tutte le vicende. Sire, noi abbiamo l'onore di precedere il popolo Italiano nel manifestarvi i sentimenti della profonda nostra riconoscenza. È gloriosa e dolce cosa per noi di poterveli offerire in questo eccelso consesso di Padri, il consiglio de' quali ci precorse nell'esempio luminoso, che ora seguiamo, ed in mezzo del popolo Francese che vi debbe la sua prosperità, e tanta parte della gloria ond'è rivestito. Sire, noi sospiravamo questo momento, quando le circostanze sembravano allontanarlo. Noi siamo i secondi nella carriera; ma l'amore rispettoso che ne stringe alla sacra vostra Persona non teme di verun confronto: e noi non ci lasceremo superare giammai nella sommessione e nella fedeltà che veniamo a giurarvi,,.

Il Gran-Cerimoniere ha poscia chiamati gli altri membri della Consulta, cioè i Sigg. Ma-

rescalchi, Caprara, Fenaroli, Costabili e Guicciardi, i quali hanno prestato il giuramento; finalmente ha chiamati al giuramento gli altri Deputati Italiani che sono quelli stessi soggetti di cui si è fatta menzione a pag. 2. Ognuno di questi Deputati si è approssimato al Trono, ed ha successivamente prestato il giuramento. Ciò fatto l Imperatore ha parlato in questi accenti.„ Senatori. Abbiamo voluto in questa circostanza recarci in mezzo di voi per farvi conoscere sopra uno dei più importanti oggetti dello Stato il nostro pensiero tutto intiero. La forza e la possanza dell'Impero Francese vengono sorpassate dalla moderazione, che presiede a tutte le nostre politiche transazioni. Abbiamo conquistata l Olanda, tre quarti della Germania, la Svizzera e l'Italia tutta intiera, e siamo stati moderati in mezzo alla prosperità la più grande. Di tante provincie non abbiamo conservato che ciò, che vi era necessario per mantenerci allo stesso punto di considerazione e di potenza, nella quale la Francia è sempre stata. La divisione della Polonia, le provincie sottratte alla Turchia, la conquista dell'Indie e di qnasi tutte le colonie avevan a nostro danno infranto l'equilibrio generale. Tutto ciò che abbiamo creduto inutile per ristabilirlo, lo abbiamo restituito; e con ciò abbiamo agito conformemente al principio, che ci ha mai sempre diretti di non prendere mai le armi per dei vani progetti di grandezza, nè per l'allettativo delle conquiste. La Germania è stata evacuata; le sue provincie sono state restitute ai discendenti di tante case illustri,

che sarebbero state perdute per sempre se non avessimo accordata loro una protezione generosa. Noi li abbiamo rialzati e rassodati; ed i Principi d'Alemagna hanno in oggi maggior splendore di quello non abbiano avuto giammai i loro antenati. L'Austria essa stessa, dopo due guerre infelici ha ottenuto lo stato di Venezia: in ogni tempo essa avrebbe cangiato di buon grado Venezia colle Provincie, che ha perdute. Appena conquistata, l'Olanda è stata dichiarata indipendente. La riunione al nostro Imperio sarebbe stata il compimento del nostro sistema commerciale, perchè i più grandi fiumi della metà del nostro territorio sboccano in Olanda; eppure l'Olanda è indipendente; e le sue dogane, il suo commercio e la sua amministrazione si reggono a piacere del suo Governo. La Svizzera era occupata dalle nostre armate: l'avevamo difesa contro le forze combinate dell'Europa. La sua riunione avrebbe completata la nostra frontiera militare; tuttavolta la Svizzera si governa coll'atto di mediazione a piacere de' suoi 19. cantoni libera ed indipendente. La riunione del territorio della Rep. It. all'Imperio Francese sarebbe stata utile allo sviluppo della nostra agricoltura; con tutto ciò dopo la seconda conquista abbiamo in Lione confermata la sua indipendenza In oggi facciamo più ancora; proclamiamo il principio della separazione delle corone di Francia e d'Italia assegnando per l'epoca di questa separazione l'istante, nel quale essa diventa possibile e senza pericolo

pei nostri popoli d'Italia. Abbiamo accettata e porremo sul nostro capo la Corona di ferro degli antichi Re Lombardi per dirugginirla, per consolidarla, e perchè non sia punto spezzata in mezzo alle tempeste, che la minacceranno finchè il Mediterraneo non sarà rientrato nel suo stato abituale. Ma non esitiamo a dichiarare che trasmetteremo questa Corona ad uno dei nostri figli legittimi naturale od adottivo il giorno, nel quale saremo senza timori sull'indipendenza, che abbiamo garantita degli altri stati del Mediterraneo. Il genio malefico cercherà indarno dei pretesti per riaccendere la guerra sul continente: ciò che è stato riunito al nostro Imperio dalle leggi costituzionali dello Stato vi rimarrà riunito. Nessuna nuova provincia vi sarà incorporata; ma le leggi della Repubblica Batava, l'atto di mediazione dei 19. cantoni Elvetici e questo primo *Statuto* del Regno d'Italia saranno sempre sotto la protezione della nostra Corona, e non soffriremo mai che vi sia fatta lesione. In tutte le circostanze ed in tutte le transazioni mostreremo la stessa moderazione; e speriamo che il nostro popolo non avrà più bisogno di spiegare quel coraggio e quell'energia, che ha sempre mostrato per difendere i suoi diritti legittimi.„

S. M. essendosi poscia alzata e discesa dal Trono si è recata alla Tuillerie collo stesso corteggio, col quale ne era partita, e colà ha ricevute successivamente le congratulazioni dei Principi, dei Ministri e dei Grandi Ufficiali. I membri della Consulta di Stato e delle deputa-

zioni dei Corpi ed Autorità del Regno d'Italia essendo stati allora introdotti, S. M. ha data loro un'udienza, che è durata un'ora e più, durante la quale li ha trattenuti di diversi oggetti risguardanti la loro patria.

PARIGI 19 Marzo 1805.

La Consulta di Stato della già Repubblica Italiana, dopo d'aver solennemente proclamata la Monarchia Italiana investendone della suprema autorità l'Imperadore de' Francesi NAPOLEONE I., indirizzò in questo giorno ai popoli del nuovo Regno il seguente

PROCLAMA.

La Consulta di Stato ai Popoli del Regno d'Italia.

„ Uno Stato nuovo creato in mezzo a tante commozioni politiche non poteva tutto ad un tratto salire ad un grado tale di consistenza, di perfezione, di forza, che assicurarne per sempre potesse l'esistenza, il riposo, e la prosperità. Il genio del fondatore, per quanto vasto ed ardito si fosse, doveva pur esso arrestarsi agli ostacoli che si opponevano, e la medesima penetrazion sua doveva consigliargli di non ispingere al di là di quello, che permettevano le circostanze. Tale fu la sorte della nostra Repubblica, allorchè inaspettatamente la prima volta comparve sull' orizzonte politico dell Europa.

„ Ella fece al certo un gran passo quando ne' Comizi radunati in Lione, sotto gli auspicj e la mano del suo creatore, rifuse la Costituzione, e proclamò un Capo, i lumi e il potere del quale l'avrebbero più rapidamente innalzata alla felicità ed alla considerazione, a cui le permetteva pretendere il suo destino.

„ Ma anche questa seconda organizzazione non poteva essere che precaria, onde non fece che conformarsi in quel punto alle combinazioni contemporanee, e commettersi per il seguito all'esperienza. Ha questa diffatti provato, che molto mancava ancora al compimento dell'edificio; e per quanto sieno state abili e pure le mani, che vi hanno dato opera, la marcia era ancora troppo lenta per non accorgersi, che le fondamenta ed i mezzi non erano per anche abbastanza, solide quelle, questi efficaci.

„ Alfine il grande esempio presentato dalla Francia terminò di convincere i più pertinaci; e l'esito il più felice ci disse, che era tempo omai ancora per noi d'imitarla.

„ Da quell'istante la Consulta di Stato incaricata per istituto di vegliare alla sicurezza della Repubblica prese ad esaminare con quali modi operare un salutare cangiamento, prescritto non solo da quanto vedevamo operarsi d'intorno a noi, ma da un interesse ben anche più grande, quello cioè della nostra conservazione.

„ Già aveva essa comunicati i suoi pensieri, e diretti i suoi voti all'augusto Capo dello Stato; già gli aveva essa sottomesso il risultato delle sue meditazioni, quando fu invitata di recarsi a Parigi, del pari che una numerosa Deputazione composta di membri tratti da tutte le Autorità costituite, onde assistere alla solenne incoronazione di Napoleone Imperador de Francesi.

„ Allora fu, che avendo occasione d'osservare più da vicino le opere luminose di que-

sto genio prodigioso; che ammirando lo stato di prosperità, e di gloria, a cui egli ha d'un lampo di nuovo innalzata la Nazione ch'egli governa; che vedendo per tutto regnare la tranquillità e la confidenza; la Consulta rivolse lo sguardo sulla Patria, e non potette resistere ad invidiare per lei la felicità, di cui era venuta ad essere testimonio.

„ Per altra parte la Consulta era ognor tormentata dal pensiero di futuri pericoli, nè poteva dissimularsi quali e quanti si sarebbero sempre uniti per far minaccia. Essa non dimenticava i disegni, e gl interessi d'altre Potenze, e il disequilibrio delle forze, e il danno di una posizione sí esposta, nè quello delle attrattive del nostro territorio.

„ Giudicò dunque essa del dover suo di riassumere l'incominciato lavoro, e riunendosi ai Deputati, distinti tutti egualmente per le cariche da loro sostenute, non che pel loro zelo e per i loro lumi, d'emettere di voce unanime il voto che tutti hanno creduto il più vantaggioso, e che senza fallo era di già formato da tutti i cuori.

„ Questo voto, che l'amore e la gratitudine dettavano, ed inculcavano inoltre con uguale forza, fu accolto. NAPOLEONE è RE D'ITALIA. La Corona è ereditaria di maschio in maschio nella sua discendenza diretta e legittima, sia naturale, sia adottiva. Ma egli soltanto potrà riunire nella sua Persona la Corona d'Italia a quella di Francia; e tutti i successori di Lui avranno a risiedere costantemente sul territorio della nostra Repubblica.

„ È l'interesse nostro che ha condotto e mosso NAPOLEONE ad acconsentirvi. Di fatti questa Corona egli ricusa di ritenerla; nè la riterrà se non fino a tanto che questo interesse ne imporrà la legge alla sua saggezza, ed all affetto ch egli ci conserva: moderazione però fatale per noi, che, mentre potevamo lusingarci d'averlo a Presidente per sempre, ci pone a rischio di non averlo a Re che un istante: poichè se il suo Regno va a cessare ogni volta che cesseranno i nostri pericoli, il genio suo, e la sua preponderanza non lo lasceranno durar lungo tempo.

„ Avendo voluto porre un limite alla durata del suo potere, egli ne limiterà di più, e regolerà l estensione e l uso. Ci saranno date Costituzioni che ci garantiranno la nostra religione, l'integrità del nostro territorio, l uguaglianza dei diritti, la libertà politica e civile, l'irrevocabilità delle vendite de' beni nazionali, il diritto esclusivo di coprire le cariche dello Stato; che riserberanno alla legge sola l'autorità di stabilire le imposizioni; e che in somma consacreranno, e consolideranno tutti i grandi principj sopra i quali è fondato il vero bene dei popoli e la loro tranquillità. NAPOLEONE ne ha assunto l'impegno. Chi può dubitare ch'egli non voglia, ch'egli non sappia adempirlo?

„ Tali sono i risultati dello Statuto Costituzionale unito a questo Proclama. (*vedi pag.* 6 *e pag.* 22.)

„ Popoli d'Italia, aprite i cuori vostri alla speranza e alla gioja. Oggi comincia il corso de' vostri luminosi destini. A quale gloria, a

quali beni non avete voi ora diritto di aspirare? Fra poco il vostro Re sarà fra voi. Egli verrà non tanto per aggiungere alla augusta sua fronte il nostro Diadema, ma ben più per potere esaminare più d'appresso i bisogni vostri, porre egli stesso la mano alle ferite ancora aperte dalle antiche calamità, e occuparsi definitivamente d'una organizzazione, che anche meglio assicuri la vostra felicità .,,

,, Voi accorrerete in folla dinanzi a Lui. Le vostre acclamazioni, le vostre voci saranno interpreti dei vostri sentimenti, ed Egli leggerà in tutti i volti il rispetto e l'ammirazione, l'amore e la riconoscenza, delle quali tutte le anime vostre debbono essere penetrate,,.

Parigi 19 *Marzo* 1805.

Melzi, *Marescalchi*, *Paradisi Caprara*, *Luosi*, *Fenaroli*, *Costabili*, *Guicciardi*.

PARIGI 22. Marzo 1805.

Sono stati pubblicati colla data di questo giorno i seguenti *decreti Imperiali* relativi al Regno d' Italia .

DECRETI IMPERIALI

NAPOLEONE, *per la grazia di Dio, e per le costituzioni, Imperator de' Francesi, Re d' Italia*

DECRETA:

Art. I. La solennità della consacrazione e della incoronazione del Re d' Italia si celebrerà in Milano il 23 prossimo Maggio.

II. Oltre i ministri, ed altri personaggi che dovranno accompagnare il Re a questa

cerimonia, saranno chiamati ad assistervi: i tre Collegi elettorali: la Consulta di Stato: il Consiglio legislativo: il Corpo legislativo: il Tribunale di Cassazione: gli Arcivescovi: i Vescovi: i Generali di divisione e di brigata: la Contabilità nazionale: i Prefetti: i Presidenti dei tribunali di revisione e d'appello: i Commissari del Governo presso gli stessi Tribunali: i Colonnelli dell' armata: i Presidenti dei consigli e delle amministrazioni dipartimentali: i Presidenti delle amministrazioni municipali e dei capi luoghi del Dipartimento: le deputazioni dell' Istituto nazionale, e delle due Università di Bologna e Pavia.

III. Saranno chiamate egualmente le deputazioni di tutti i Corpi dell'armata

IV Si spediranno delle lettere chiuse a ciascuno degli accennati individui. Il nostro Ministro le farà scrivere, e mandare alla nostra firma.

Dato dal nostro Palazzo delle Tuillerie 22 *Marzo* 1805.

Firm. NAPOLEONE.

NAPOLEONE *per la grazia di Dio e per le costituzioni Imperatore dei Francesi, Re d Italia a tutti coloro che leggeranno le presenti, salute.*

Noi abbiamo decretato e decretiamo ciò che segue:

Il Corpo Legislativo resta convocato a Milano pel 15 Maggio prossimo.

Comandiamo ad ordiniamo, che la presente sia inserita nel bullettino delle leggi.

Dato dal nostro Palazzo delle Tuillerie 22 *Marzo* 1805.

Firm. *Napoleone*.

Napoleone per la grazia di Dio e per le costituzioni Imperatore dei Francesi, Re d'Italia a tutti coloro che leggeranno le presenti, salute.

Noi abbiamo decretato e decretiamo ciò che segue:

I tre Collegj elettorali sono straordinariamente convocati a Milano per il 18 Maggio prossimo.

Comandiamo ed ordiniamo che le presenti sieno inserite nel bullettino delle leggi.

Dato dal nostro palazzo delle Tuillerie 22 *Marzo* 1805.

Firm. *Napoleone*.

Napoleone per la grazia di Dio e per le costituzioni Imperatore dei Francesi, Re d'Italia,

DECRETA.

I. L'abito di dignità dei Consultori di Stato sarà come segue. Abito alla francese verde, ricamato in oro; mantello di seta, foderato di bianco, con mostre in oro, ricamato similmente; cravatta di merletti; cappello con piume alla spagnuola; sciarpa bianca, con frangia

d'oro; camiciola e calzoni bianchi di seta, ricamati in oro; scarpe con rosetta bianca.

II. I membri del Consiglio di Stato avranno abito verde carico, ricamato in seta di un verde più chiaro; mantello verde di seta, foderato di bianco, con mostre verdi, ricamate in seta bianca; sciarpa rossa con frange d'argento; cravatta di merletto; cappello con piume alla spagnuola; camiciola e calzoni bianchi, ricamati in seta verde; scarpe con rosetta verde.

III. I membri del Corpo Legislativo avranno abito verde ricamato in oro al collaro, e i ai paramaniche; calzoni verdi; camiciola bianca ricamata d'oro; mantello verde di seta, foderato di bianco; cappello alla spagnuola con piuma bianca; sciarpa verde con frangia d'oro.

IV. I Membri dei Collegj prenderanno l'abito a piacimento. Gli ecclesiastici e militari porteranno l'abito del loro stato. Gli altri devono essere in abito intiero, di seta o velluto: e quando saranno in cerimonia, avranno una sciarpa con frangia d'oro. I membri del Collegio dei *Possidenti* avranno la sciarpa bianca: quei del Collegio dei *Dotti*, la sciarpa blò: quei dei Collegio dei *Commercianti*, la sciarpa rossa.

Dato dal nostro palazzo delle Tuillerie 22 *Marzo* 1803

Segn. *Napoleone.*

Per S. M. l'Imperatore e Re.

Segn. *Maresciallchi.*

PARIGI 24 Marzo 1825.

S M. I. alle ore 10. di questa mattina ha ricevuto in corpo il Consiglio di Stato, essendo stati introdotti i membri che lo compongono dal Gran Cerimoniere, e presentati alla prefata M. S. da S. A. S. l' Arci-Cancelliere dell'Impero. Uno dei Presidenti del Consiglio, il Sig. Defermont, si espresse ne' seguenti termini: „

„ SIRE. I membri del vostro Consiglio di Stato sono attaccati alla vostra sacra Persona per l' amore delle vostre virtù e la riconoscenza de' vostri benefizi. Tutto ciò che può contribuire alla vostra gloria e alla vostra soddisfazione è l' oggetto de' loro voti e de' loro pensieri · Essi vengono a felicitare Vostra Maestà pel nuovo titolo ch' Ella debbe all amore e alla riconoscenza de' popoli del Regno d' Italia.

Questi popoli come il popolo Francese debbono al possente vostro genio la lor libertà, la loro esistenza politica e la loro felicità. Animati dagli stessi sentimenti essi hanno seguito il suo esempio. Voi avete esauditi i lor voti; e da or in avanti non vi esisterà più tra i Cittadini delle due nazioni altra rivalità che quella di provare a V. M la lor fedeltà, la lor sommissione e il loro amore. „

S. M. I. rispose immediatamente. „ Son grato ai sentimenti che in nome del Consiglio di Stato mi esprime uno de' suoi presidenti; e son convinto che i suoi membri si occuperanno sempre con attenzione e zelo di ciò che potrà esser utile alla prosperità de' miei popoli ed

allo splendore della mia Corona. Tra essi ho ritrovato sempre i miei amici più sinceri. „

Nello stesso giorno alle 11. ore di mattina è stato introdotto dal Gran Cerimoniere il Senato in corpo, ed è stato presentato a S. M. da S. A. I. il Grand-Elettore. Fu ricevuto essendo la prefata M. S. assisa nel suo Trono, e circondato dai Principi, dai Ministri, dai Grandi Ufficiali della Corona e dell' Impero, e da quelli della sua casa. Messisi nel dovuto ordine i membri che lo compongono, il Presidente Sig. Francesco di Neufchateau pronunziò a nome del Senato il seguente discorso.

„ Sire, le nazioni indipendenti possono determinar la forma del loro governo, e possono cangiar le funzioni e i titoli del loro magistrato supremo. La Repubblica Italiana ha per sua ventura esercitato questo dritto inerente a tutti i popoli liberi; e il contratto da essa conchiuso, interessando la gran Nazione, deve ottenere il di lei assenso, e perciò noi lo abbiamo attentamente esaminato come c' imponeva il sublime e nobile passo di V. M. I. e R. — Dopo matura riflessione la Nazion Francese si è data a Voi; Sire, ma Voi pure vi siete dato a lei. Voi le appartenete pel primo di tutti i titoli. La proprietà d'un grand uomo è un dritto di cui è gelosa; ed essa non vi cederebbe all' Universo intero: e quando acconsente che V. M. si presti ai voti d'un altro popolo, bisogna che vi sia determinata da considerazioni della più alta importanza. — Tutto giustifica la risoluzione dei Deputati d'Italia; e per essi

e per noi la Repubblica era impraticabile ed illusoria, e non avevamo entrambi altro appoggio che il Governo monarchico e la legge ereditaria. — Frattanto noi dobbiamo dire e far osservare in questo rilevantissimo affare ciò che arresta maggiormente l'osservatore imparziale. La Repubblica Italiana per pienamente assicurarsi de suoi politici interessi poteva appigliarsi a più d'un partito. Emancipata dalle vittorie nostre, essa avrebbe potuto primieramente ricongiungersi a coloro, che l'aveano liberata; poscia invece di copiar le leggi dell'Impero Francese, avrebbe potuto fiorir con le proprie leggi. Questa riunione vantaggiosa ai due paesi per gli economici rapporti sarebbe sembrata un ritorno all'ordine primitivo e a quegli antichi limiti segnati dalla natura. Le colonie dell'Insubria, fondate da Belloveso, fecero già un tempo parte delle Gallie. Tutto le richiamava verso la Francia, alla quale se avessero potuto esser unite per sempre, non sarebbero andate incontro a tante crudeli vicende, che sì spesso l'han travagliata e scossa. — Ma i popoli dell'Italia hanno voluto caricarsi delle spese d'un Governo separato; ed avendo lungo tempo gemuto sotto un giogo, che riserbava esclusivamente a straniere mani l'amministrazione intera, e tutte le pubbliche cariche, hanno avuto il nobile orgoglio di esistere da per se stessi. Lungi dall'opporsi a questo slancio generoso, lungi dall'imitare a questo riguardo l'invadente politica de' Principi di Savoia e di alcune altre Potenze, i conquistatori

di quel paese han rispettato il loro voto; e Voi non vi siete servito della doppia influenza della vittoria e del genio, se non per aiutarla con i consigli e con la protezione a ripigliare un posto tra gli altri Stati del Continente. Quale risposta alle calunnie degli avversari della Francia! E quando i fatti parlano sì altamente, qual prevenzione potrebbe più oscurarli? — Sicuramente, quì non si tratta d'una di quelle oscure e complicate note, che una perfida diplomazìa può far passar di soppiatto in qualche gabinetto per ingannarlo. La vostra politica è franca, e non vuole ingannare alcuno. Nella imperial seduta di V. M. nel Senato, Ella ha manifestato tutto il suo cuore, e del pari nella più solenne maniera tutta la sublime sua moderazione. Sì, essa acconsente di salir sul Trono d'Italia, ma aspira a discenderne; essa accetta una Corona con intenzion di abdicarla Esempio unico nella storia! — Non è già il nuovo titolo, che in nulla può accrescere il vostro splendore, per cui veniamo a felicitar la M. V., ma bensì perchè vediamo felice la Francia, l'Italia e l'Europa, e vediamo che la gloria della Francia si fonda ad un tempo sulla felicità dell Italia e sul riposo dell'Europa. — Per ciò che riguarda il popolo Francese, oggetto primiero de pensieri vostri, V. M. sa quanto egli sia sensibile al vero onore. Tutto il bene che voi farete all'Italia, tutte le benedizioni delle quali V. M. sarà l'oggetto al di là delle Alpi, noi le accoglieremo, onde accrescer lo splendore del nome Francese. La gloria dell'Im-

perator nostro è divenuta parte della gloria nazionale. Sotto un Re come Voi, è facile di prevedere qual possa essere la prosperità del più bel paese del mondo, mal governato per sì lungo spazio di tempo, e tanto, che la sua fertilità divenne suo principal flagello: e pare che quanto più la natura ha fatto per lui, tanto più la politica si è affaticata a distruggerlo. Milano fu spopolata; e una credenza popolare opinava, che la rovina di quella magnifica città fosse indispensabile pel riposo dell'Italia. Tocca a Voi di distruggere questo barbaro pregiudizio, e restituir a Milano il suo antico splendore, e li trecentomila abitanti che conteneva altre volte. Per noi, contenti dei limiti assicurati alla Francia dai vostri trattati e dalle vostre armi, non desideriamo estensione, ma durata del nostro Impero. — Ma i vostri sudditi d Italia quanto debbono gioire, che l'Aquila di NAPOLEONE voli per rischiararli al fuoco de' suoi sguardi, e proteggerli sotto l ombra delle sue ali! I felici coltivatori del giardino d Europa saranno assicurati dal raccoglierne i frutti Da ogni parte del loro bel territorio, dalle rive dei loro ricchi fiumi potranno ormai contemplare con confidenza quel baluardo delle Alpi, che fino ad ora, o Sire, non ha servito se non ad esporli, ma che oggi, mercè la vostra potente mano, servirà a proteggerli. Se la loro tranquillità venisse minacciata, essi non dovrebbero che alzar lo sguardo verso quelle montagne, perchè la vostra provvidenza voli al loro soccorso. — In quanto al resto del Con-

tinente, tutt' i popoli dell' Europa debbono sapervi buon grado di questo nuovo aumento di solidità che si mette ai loro Troni con questa nuova erezione del Trono d' Italia. La rivoluzione Francese gli avea scossi, e tutto l'ordin sociale avrebbe potuto essere rovesciato; e V M. si occupa a ricostruirlo con indefessa cura. Il Cielo vi ha concesso agli uomini per ristabilire i fondamenti della civilità. — Sire, noi non sapremmo dubitarne; il vostro ultimo *discorso* tenuto in Senato deve da questo recinto rimbombare in tutte l' Europa; da per tutto sarà altamente ripetuto da quella voce del cuore umano, che anche in mezzo alla guerra è sempre l'eco della pace. — Quell' amor di pace che respira nelle vostre parole, è comprovato dalle vostre azioni. Quell' amor di pace è il sentimento che la Francia desidera più di trovar nel suo Capo unito al talento della guerra; mentre uno interessa la sua difesa, e l' altro la sua felicità. Sotto questi due punti di vista nulla ci rimane a desiderare. — D'altronde, nessuna particolarità sfugge alla M. V. Nell' occuparsi dell Italia, Ella ha colto l' opportunità di vegliare alla sicurezza della Corsica e dell' Isola d' Elba, e di assicurare nel medesimo tempo un conveniente titolo a uno de' suoi Cognati. Il *Senato-consulto* del 28 fiorile anno 12 conferisce a V. M. il dritto di fissare l etichetta e i ranghi di sua Corte. Con decorare questo nuovo Principe, Ella non ha fatto che far uso d' una prerogativa necessaria allo splendor del Trono; ma ha saputo riu-

irvi le mire di pubblica utilità che mai l'ab-
andonano. Tutto s'ingrandisce ne' pensieri
i V. M., e tutto respira intorno a Lei la su-
limità della sua anima, l'elevazione del suo
ango, l'altezza de suoi destini. — Sire, noi
ediamo avvicinar l'istante in cui la M. V.
ebbe allontanarsi da noi; ma i nostri cuori e
voti nostri l'accompagneranno. Raccoglie-
emo con sollecita cura le immortali traccie,
he V. M. lascierà su tutto il suo passaggio.
'issi al nostro posto per conservar il gran de-
osito delle leggi costituzionali, noi offriamo
V. M. in ogni momento lo zelo nostro, e
a nostra assistenza. Da lontano come da vi-
cino V. M. può contar sulla fedeltà, som-
nessione e rispetto nostro, del quale ora il
Senato le rinnova l'omaggio. Ho l'onore di
imetter alla M. V. I. e R. l'*atto*, col quale
l Senato ha decretato quest'omaggio, detta-
to egualmente dalla gratitudine, dalla giusti-
zia e dall'amore. Organo da'suoi sentimenti
non provo che un rincrescimento, ed è che
la mia troppo debile voce non a potuto e-
sprimerlo se non debolmente. „

L'*atto*, di cui fa quì parola il Presiden-
te Neufchateau, è appunto la deliberazione del
Senato presa in seguito al *rapporto* fattone da
una special deputazione di Senatori. È questo
un monumento interessantissimo; nè debb' es-
ser discaro agl' Italiani di vederlo unito in que-
sta collezione, anche perchè dà molto lume
sugli avvenimenti del giorno, e forma una con-
catenazione delle idee e dei successi relativi

allo stabilimento della nuova Monarchia Italiana.

Rapporto fatto al Senato li 2 Germinale anno 13 dal Senatore Lacépede *in nome della Commissione speciale nominata nella seduta dei 28 Ventoso, e composta dei Senatori* Barthelemi, Cacault, Demeunier, François (di Neufchateau), e Lacépede.

„ Senatori. Voi avete rimandato alla vostra Commissione speciale gli atti, ed il rapporto, di cui avevate sentito la lettura nella memorabile seduta, in cui S. M. Imperiale, e Reale si degnò venire fra voi, *per farvi conoscere interamente il suo pensiero sopra uno degli oggetti i più interessanti dello Stato*.

Tali sono, Senatori, le precise espressioni del discorso di S. M. l'Imperatore e Re. Elleno per se sole dimostrebbono quanto sia grande ed angusto l' obbietto di cui sta per parlarvi la vostra Commissione.

L' Imperatore in persona vi anunnziò ch' egli aveva accettato la Corona d' Italia.

Quale grande avvenimento pel Mondo, e per la posterità!

Quanti vasti pensieri, e profondi sentimenti non inspira!

Quale spettacolo alla posterità l' Eroe della Francia che fissa il destino dell' Italia.

La voce di venti popoli di quell' Italia due volte salvata dall' Imperatore si è fatta sentire attorno a Lui. I loro rappresentanti comparvero avanti il suo Trono. Hanno essi invocata la permanenza per le loro instituzioni, e la certezza della lor felicità pei loro discendenti.

Illuminati dall'esperienza dei secoli, e dai felici successi del governo di NAPOLEONE hanno chiesto per essi l'appoggio dell'Imperatore, e pei loro nipoti quello d'una Monarchia costituzionale, ed ereditaria.

Hanno essi desiderato che questo doppio nodo riunisse per sempre nel seno d'una patria comune Stati così per lungo tempo stranieri gli uni agli altri e pella diversità dei territorj loro, e pella differenza delle loro usanze.

Essi additarono tutti i pericoli dai quali poteva solo sottrarli questo doppio benefizio.

Volgendo gli occhi unicamente verso il loro liberatore, hanno voluto che il loro destino, inseparabile per sempre dal suo, riposasse sotto l'egida della di lui fama sui secoli futuri, come in quello che comincia.

L'Imperatore esaudì i loro voti.

Il suo cuor generoso ve lo indusse. La ragione di Stato glie lo prescrisse. L'interesse della Francia glie lo comandò.

La grand'opra cominciata nei comizi di Lione fu terminata nel seno del Senato di Francia colla solennità del discorso emanato dal Trono, colla promulgazione del decreto dell Imperatore e Re, e colla santità del giuramento che in sua presenza prestarono i rappresentanti costituzionali dei popoli d'Italia.

Quest'opera sublime non avrebbe potuto essere più presto finita. Non era peranco terminata l'organizzazione dell'Impero Francese.

Ma dopo che l'Imperatore si assise sul Trono della Francia, la forza di tutte le circo-

stanze e l'autorità di tutte le opinioni, (queste potenze irresistibili, cui la ragione, il genio, e la stessa vittoria indarno si vorrebbero opporre) esigevano che la Corona di ferro dei Lombardi brillasse sul capo di NAPOLEONE d'uno splendore sino ad allora sconosciuto.

Una Costituzione stabilita sulle basi che il Popolo Francese ha date alle leggi fondamentali che ci reggono, garantirà ai popoli d'Italia il godimento di que' diritti che la saviezza delle nazioni non cessò d'invocare per la felicità della società umana, e il di cui esercizio tanto grato riesce al Senato dei Francesi il saper che sia consacrato presso popoli amici.

Questo nobile sentimento non sarà amareggiato, Senatori, dal timore di vedere l'innalzamento dello stendardo reale in Italia dal segno delle battaglie nel Continente dell'Europa.

L'atto che stabilisce la Monarchia Italiana non è che il compimento di quello che i comizi di Lione hanno proclamato, che le Potenze dell'Europa hanno riconosciuto, e che ha prodotto il trattato solenne pel quale gli Stati Veneti hanno accresciuto i vasti dominj della casa d'Austria.

Si potrebbe anzi dire ch'egli non n'è che una specie di traduzione in una lingua più addattata ai memorandi eventi che si sono succeduti.

E di fatti il potere del Re sarà egli diverso da quello del Presidente?

Il territorio del Regno d'Italia sarà egli

più esteso che quello della Repubblica Italiana?

Le risorse della nuova Monarchia saranno esse più numerose che quelle del Governo a cui ella è sostituità?

Tutti i rapporti esterni cogli altri Stati non sarann'essi i medesimi? E questi rapporti esterni non sono essi i soli che possono dar ombra alla potenza straniera la più inquieta, e la più gelosa?

D altronde qual moderazione potrebbe esser maggiore di quella della Francia?

Senatori, precorrete il tempo col pensiero, collocatevi in mezzo alla posterità, e leggete sui bronzi della storia imparziale, e severa quel notabile discorso che tuttora fra queste mura rimbomba.

Noi abbiamo conquistato l Olanda, tre „ quarti della Germania, la Svizzera, l'Italia „ intera. Noi siamostati moderati in mezzo „ alla più gran prosperità. Di tante provincie „ non abbiamo conservato che quello ch'era „ necessario per mantenerci nello stesso punto „ di considerazione, e di potenza, in cui è „ sempre stata la Francia. La divisione della „ Pollonia, le provincie sottratte alla Turchia, „ la conquista dell'Indie, e di quasi tutte le „ Colonie avevano con nostro pregiudizio rotto „ l'equilibrio generale

„ Tutto ciò che credemmo inutile per „ ristabilirlo noi l'abbiamo restituito...„

Aggiungete a queste ammirabili parole quest'importante riflessione, che non può sfuggire alla politica.

L'antica monarchia Francese non possedeva la Corona d'Italia; ma i nodi del sangue, ed il patto di famiglia che l'univano strettamente al Regno delle due Sicilie mettevano in di lei favore nella bilancia Europea un peso tanto più importante, quanto che per la sua posizione in capo all'Italia poteva la Corte di Napoli agire come all'estremità d'un gran leva.

Da dodici anni in qua i successi hanno fatto vedere se legami di tal natura potevano essere rimpiazzati da quegl'interessi che la fredda ragione certamente conosce con facilità, ma che le passioni mascheran più facilmente ancora.

Tuttavia quando il Mediterraneo, le Isole ch'egli racchiude, ed il Continente ch'egli bagna più non saranno minacciati da nuove tempeste, la Corona d'Italia non sarà più riunita a quella dell Impero de' Francesi.

Ecco luminosa prova di quella moderazione che colloca la felicità delle Nazioni molto al disopra della gloria delle conquiste.

La tranquillità dell'Europa non sarà dunque intorbidata nè dalla considerazione del presente, che non offre alcun cangiamento nelle relazioni d'Italia colle Potenze del Continente, nè dalla prospettiva dell avvenire, in cui l'Eroe, che ha due volte conquistata quella stessa Italia, ha posto un limite che i suoi successori tanto più rispetteranno, in quanto egli porta il marchio delle sue virtù, e de' suoi principj. E tali son eglino questi principj di moderazione, che l'avrebbero indotto a ricusare una seconda Co-

rona. Ma egli sa meglio di chicchessia essere la forza del tempo la sola, cui non si può nulla surrogare.

Egli è stato costretto a sottomettersi alla necessità di lasciare che il tempo, il quale non può essere dall' uomo nè accelerato, nè trattenuto, assodasse il monumento ch'egli innalza per la felicità dell Italia, prima di confidarne la conservazione ad altre mani che le sue.

Questi medesimi principj non annunziano essi abbastanza altamente quali sentimenti lo diriggeranno quando potrà dar al Mondo la pace, per la quale egli ha superati tanti ostacoli, ottenute tante vittorie, ed acconsentito a tanti sacrifizj?

„ Ecco dunque l' Europa rassicurata e per l'avvenire, e pel presente.

Il solo passato avrebbe dissipati i di lei timori.

Si è difatti scordata quell' epoca terribile, in cui la Francia non credeva più essere in grado di resistere all' invasione, di cui ell'era minacciata, fuorchè atterrando ogni riparo, e precipitando sulla furia del globo quei torrenti distruttori, contro i quali vana sarebbe stata qualunque resistenza?

Chi spianò gli abissi, nei quali stavano per esser ingoiate tutte le idee d' ordine, e di conservazione, tutte le lezioni dell' esperienza, e tutte le massime della saviezza?

Qual mano sostenne Troni vacillanti per ogni dove?

Qual forza se non quella del genio di Na-

POLEONE ha rassodata l'Europa sugli antichi suoi fondamenti?

„ Quel potere medesimo ridona oggi il riposo all'Italia.

Dopo la caduta dell'Impero Romano, quel vasto paese è stato il sanguinoso teatro di quasi tutte le discordie che l'Europa vide sorgere.

I fulmini della guerra hanno più ancora desolata la di lei superficie di quello che abbian fatto l'ardenti lave de' suoi vulcani.

Stanno per abbonacciarsi tali tempeste. La calma è sul punto di rinascere nel di lei seno colla stabilità delle sue instituzioni.

Gli Stati che più furono sconvolti saranno i più pacifici, nuova gloria destinata al Capo Augusto dei Francesi, e degna del gran secolo che porterà il suo nome.

Senatori, insieme al decreto, col quale S. M. Imperiale accettò la Corona d'Italia, voi avete trasmesso alla vostra commissione quello che dà il Principato di Piombino a S. A. Imperiale la Principessa Elisa ed alla sua discendenza, e conferisce il titolo di Principe di Piombino, come pure il grado e le prerogative di Principe dell'Impero Francese al marito della Principessa suddetta.

„ Il Senato, ch'entra vivamente a parte dei sentimenti della Francia per l'Augusta Famiglia di S. M. Imperiale, vede d'altronde questa determinazione con tanto maggior piacere, in quanto che egli conta fra i suoi membri il Principe di Piombino.

Ma indipendentemente da questo motivo,

personale a ciascuno di noi, il Senato ha riconosciuto facilmente nel decreto Imperiale un nuovo contrassegno dell'attenzion costante di S. M. a tutti gli interessi della Francia.

Piombino, la di cui sorte dovette essere di quasi sempre dipendere da uno Stato più esteso, e che passò successivamente sotto la protezione e l alto dominio dei Pisani, dei Senesi, dell'Aragona, dei Sommi Pontefici, dei Duchi di Toscana, degli Imperatori di Germania, e dei Re di Spagna, avrebbe potuto essere dato ad una Potenza vicina dal Governo Francese, al quale l'ha ceduto il trattato di Firenze del 1801, colla facoltà di disporre a suo piacimento, senza ch' egli sia di poi stato riunito al territorio della Francia da veruna legge, o da alcun *Senatus Consulto*.

Ma la sicurezza dell'Isola d'Elba, e medesimamente quella di una parte della Corsica, esigevano che il territorio di Piombino non cessasse di dipendere dall Impero Francese.

La città, e la fortezza di Piombino sono poste all'estremità d'una penisola, che termina all'oriente il golfo di Genova, e che si avanza verso l'isola d'Elba, a segno di non esserne separata che da un canale assai angusto. Il promontorio sopra il quale son esse fabbricate è la parte di terraferma la più vicina, non solamente dell'isola dell'Elba, ma ancora di quella di Corsica. Porto Ferrajo, uno dei Porti dell'isola d'Elba, è volto verso Piombino, e si è unicamente per mezzo di quest'ultimo territorio che si può stabilire una facile communicazione del

Continente con quest'Isola importante per la Francia, e per le sue miniere, e per la di lei posizione.

S. M. Imperiale avrebbe potuto proporvi un Senatus-Consulto per riunire il Principato di Piombino all'Impero Francese; ma essa ha voluto evitare ogni apparenza di cercar ad ingrandire il nostro territorio. Ella si è contentata di stabilire in Piombino tal regime, che il Principe non potesse mai cedere ad alcuna estera influenza nociva ai nostri interessi, contrar leghe, i di cui effetti ci fossero pregiudicievoli, trascurare il mantenimento delle batterie, la cura delle fortificazioni, e l'impiego degli altri mezzi di difesa necessari per impedire che il suo territorio possa cedere sotto una forza nemica.

Inoltre il lustro della Corona Imperiale di Francia richiedeva che il titolo di Principe dell Impero fosse riunito colla qualità eminente di Cognato dell'augusto Monarca dei Francesi.

Creando questo titolo d'onore S. M. Imperiale ha fatto uso della prerogativa che le dà l'articolo XIV. dell'*atto* delle costituzioni dell'Impero dei 28 Fiorile anno 12, di ristabilire cioè con statuti, ai quali i suoi successori sarebbero obbligati di conformarsi, ed i doveri dei membri della Famiglia Imperiale verso l'Imperatore, ed un'organizzazione del palazzo Imperiale conforme alla dignità del Trono, ed alla grandezza della Nazione.

Così questi successivi sviluppi compiscono le nostre instituzioni, e danno loro quello spien-

dore che sì spesso dispensa dal ricorrere alla forza, e quella stabilità che è il primo voto dell'uomo di Stato, perchè ella è la prima sorgente della felicità degli Imperi.

Osserviamo per ultimo una delle cose che richiameranno assai più l'attenzione de' più sagaci osservatori nella serie delle meravaglie operate da NAPOLEONE.

Si è fra i moti rapidi, e moltiplici che si succedono, e s'incalzano, ch'egli stabilisce gli elementi della durata. Egli dirige tutte le azioni, per condurle al riposo, e signoreggia tutti gli sforzi, per produrre l'equilibrio.

La vostra commissione m'ha incaricato d'aver l'onore di proporvi il decreto, e la deliberazione seguente

Estratto dai registri del Senato Conservatore dei 2 Germinale anno 13.

Il Senato Conservatore riunito nel numero de' membri prescritto nell'articolo XC. dell'atto delle costituzioni dei 22. frimale anno 8.

Dopo d'aver sentito il rapporto della sua commissione speciale, nominata nella sua seduta dei 28 ventoso ultimo scorso.

Decreta quanto segue:

Il Senato si trasporterà in corpo presso S. M. l'Imperatore, per offrirgli l'espressione della riconoscenza e della viva soddisfazione che gl'inspira la communicazione che S. M. Imperiale e Reale si è degnata fargli ella stessa della sua accettazione della Corona d'Ita-

lia, e delle altre determinazioni ch' ella ha prese pel maggior interesse del Popolo Francese, e dei popoli d Italia.„

(Questo decreto fu approvato dal Senato, e come tale fu sanzionato nella Sessione dei 2 Germinale anno 13. Fu quindi apposta al medesimo la dovuta sanzione, e fu contrassegnato colle firme seguenti.)

Segn. *Francesco di Neufchateau* Presidente.
Colaud, e *Porcher* Segretari.

Visto, e sigillato.

Il Cancelliere del Senato, segnato, *La Place*.

PARIGI 30. MARZO 1805.

Oggi è stato pubblicato il seguente

DECRETO IMPERIALE.

NAPOLEONE, per la grazia di Dio e le costituzioni, Imperatore de' Francesi e Re d' Italia, a tutti li presenti e futuri, salute:

La Consulta di Stato ha decretato e Noi ordiniamo ciò che segue:

Estratto dei registri della Consulta di Stato del giorno 28. *Marzo* 1805. *in seduta a Sanit-Cloud.*

SECONDO STATUTO COSTITUZIONALE.

La Consulta di Stato, veduto lo statuto costituzionale dei 17 Marzo, decreta:

TITOLO PRIMO

Della Reggenza.

Art. I. La maggiorità dei Re d' Italia è fissata a 18 anni compiti. Durante la minorità vi è un Reggente del Regno. II. Il Reggente deve avere l' età di 25 anni almeno com-

piti, e risiedere nel Regno d'Italia. Le donne sono escluse dalla Reggenza. III. Il Re può destinare il Reggente fra i Principi della Casa Reale, che abbiano 25 anni compiti, ed in difetto, fra i grandi Ufficiali della Corona. IV. In difetto di destinazione da parte del Re, la Reggenza è deferita al Principe della Casa Reale il più prossimo in grado, dietro l'ordine dell'eredità, e che abbia 25 anni compiti. V. In caso che il Re non avesse destinato il Reggente, e che alcun Principe della Casa Reale non avesse compito li 25 anni, il Senato (o la Consulta) elegge il Reggente fra i grandi Ufficiali della Corona. VI. Se, a motivo della minorità del Principe chiamato per l'ordine dell'eredità alla Reggenza, essa fosse stata deferita ad un parente meno prossimo, o ad un grande Ufficiale della Corona, il Reggente ch'è entrato in esercizio, continua le sue funzioni sino alla maggiorità del Re. VII. Il Reggente esercita sino alla maggiorità del Re, ed in nome del Re minore, tutte le attribuzioni della dignità Reale. Non può per altro nominare ai grandi Uffizi del Regno; e le sue nomine a quegl'impieghi, le di cui funzioni sono vitalizie, non sono che provvisorie, e non diventano definitive che mediante la conferma data dal Re, un anno dopo la sua maggiorità. VIII. Il Reggente non è personalmente responsabile degli atti della sua amministrazione. IX. La Reggenza non conferisce alcun diritto sulla persona del Re minore. X. La custodia del Re minore è conferita a sua madre, ed in difetto, al Principe a ciò destinato dal predecessore del Re in minorità. In man-

canza della madre del Re minore e d'un Principe destinato dal Re suo predecessore, la custodia del Re minore è deferita al grande Ufficiale della Corona, che sarà il primo nell'ordine qui sotto stabilito all'art. XII, e che abbia i necessari requisiti. Non posson esser eletti per la custodia del Re minore nè il Reggente, nè i suoi discendenti. XI. Quando un Re destina o un Reggente per la minorità, od un Principe per la custodia del Re minore, l'atto di designazione, fatto in presenza dei grandi Ufficiali della Corona, vien ricevuto dal Segretario di Stato, e immantinente trasmesso al Senato (o alla Consulta) per essere trascritto ne' suoi registri e depositato ne' suoi archivi, o soltanto depositato, s'è suggellato. Gli atti di designazione, tanto d'un Reggente per la minorità, che d'un Principe per la custodia d'un Re minore, sono revocabili dal Re a volta. Qualunque atto di designazione, o di revoca di designazione, che non sia stato trascritto sui registri del Senato, o deposto nel suo archivio prima della morte del Re, sarà nullo e di nessun effetto.

TITOLO II.

Dei grandi Uffiziali del Regno.

XII. I grandi Uffiziali del Regno sono, in primo luogo, i grandi Uffiziali della Corona, cioè, il Cancelliere guarda-sigilli della Corona; il grand' Elemosiniere; il gran Maggiordomo maggiore; il gran Ciamberlano; il grande Scudiere. In secondo luogo, i Ministri: i Ministri non sono grandi Uffiziali del Regno, che durante l'esercizio delle loro funzioni: in terzo luogo, gli Arcivescovi di Mi-

lano, di Ravenna, di Bologna e di Ferrara. In quarto luogo, i Marescialli del Regno, che verranno scelti fra i Generali più distinti, e non potranno oltrepassare il numero di quattro. Non vi sarà nomina di Marescialli del Regno prima dell'anno 1810. Il primo de' capitani della guardia del Re; l'ispettore generale dell' artiglieria; l'ispettore generale del genio. In quinto luogo, sei membri del collegio de' *possidenti* scelti dal Re fra li cinquanta individui, che pagano un'imposizione più forte, e siano inoltre più distinti pel loro merito. XIII. Con uno Statuto del primo Re d' Italia, che regola l'organizzazione del palazzo, sono istituiti gli Ufficiali ordinari della Corona per lo splendore dei vari servigi del palazzo. I successori del Re sono tenuti di conformarvisi. XIV. I grandi Ufficiali del regno sono inamovibili, salva l'eccezione, che trovasi all'art. XII, §. 2: queste cariche non possono esser conferite che a' sudditi del Regno d'Italia. I grandi Ufficiali della Corona tengono rango immediatamente dopo li Principi: essi sono, a titolo della lor carica, membri del Senato e del Consiglio di Stato: essi formano il consiglio del Re, quando egli giudica a proposito di chiamarveli: essi sono membri del consiglio privato. XVI. Quattro commende di trentasei mila lire di Milano di rendita, cioè: la prima posta fra la Sesia e l'Adda; la seconda fra l'Adda e l'Adige; la terza sulla sponda destra del Po; la quarta fra il Santerno ed il Rubicone, sono assegnate ed unite, vita natural durante, alle cariche di Cancelliere guarda-sigilli della Corona, di gran Maggiordomo, di

gran Ciamberlano e di grande Scudiere. Il grande Elemosiniere gode un beneficio ecclesiastico. I grandi Ufficiali della Corona godono in oltre: 1.° d'un assegno sul tesoro della Corona, in ragione delle loro funzioni nel palazzo; 2.° dell'assegno di Consigliere di Stato e di Senatore. XVII. Se per un atto della volontà del Re, e per qualunque altra causa sisia, un grande Ufficiale del Regno viene a cessare dalle sue funzioni, egli conserva il suo titolo, il rango e le sue prerogative.

TITOLO III.

Dei giuramenti.

XVIII. Il Re, nei due anni susseguenti al suo avvenimento al trono, o alla sua maggiorità, accompagnato dai grandi Ufficiali del Regno, presta giuramento a Dio sugli Evangeli; ed in presenza del Senato; del Consiglio di Stato; del Corpo legislativo; delli tre Presidenti dei collegi; degli Arcivescovi, e Vescovi; del Tribunale di Cassazione; della Contabilità nazionale; dei Presidenti dei Tribunali di Revisione e d'Appello. Il Segretario di Stato fa processo verbale della prestazione del giuramento. XIX. Il giuramento del Re è ne' seguenti termini.„ Io „ giuro di mantenere l' integrità del Regno; di „ rispettare la religione dello Stato; di rispet- „ tare e far rispettare l'uguaglianza dei diritti, „ la libertà politica e civile, l'irrevocabilità „ delle vendite dei beni nazionali; di non esi- „ gere alcuna imposta, nè stabilire alcuna tas- „ sa che in virtù della legge; di governare colla „ sola vista dell' interesse, della felicità e della „ gloria del popolo Italiano.„ XX. Il Reg-

gente prima di assumere l'esercizio delle sue funzioni, accompagnato dai grandi Ufficiali del Regno, presta giuramento a Dio sugli Evangeli; ed in presenza del Senato, del Consiglio di Stato, del Presidente del Corpo Legislativo, e del Presidente del Tribunale di Cassazione. Il Segretario di Stato fa processo verbale della prestazione del giuramento. XXI. Il giuramento del Reggente è nei seguenti termini. „Io »giuro di amministrare gli affari dello Stato se»condo le Costituzioni del Regno, i decreti del »Senato e le leggi; di mantenere in tutta la loro »integrità il territorio del Regno, li diritti della »nazione e quelli della dignità reale; e di rimet»tere fedelmente al Re, al momento della sua »maggiorità, il potere di cui mi è confidato l'e»sercizio». XXII. Li grandi Ufficiali del Regno il segretario di Stato, li membri del Senato, del Consiglio di Stato, del Corpo Legislativo, dei Collegi Elettorali, prestano il giuramento nei seguenti termini: „Io giuro ubbidienza alle Co»stituzioni del Regno e fedeltà al Re„. Li funzionari pubblici civili e giudiziari, e gli ufficiali e soldati dell'armata prestano lo stesso giuramento.

Segn. *NAPOLEONE.*

Melzi, Marescalchi, Caprara, Paradisi, Fenaroli, Costabili, Luosi, Guicciardi.

COMANDIAMO ED ORDINIAMO che le presenti, munite del sigillo dello Stato, ed inserite nel bullettino delle leggi siano trasmesse ai Tribunali ed alle Autorità amministrative, perchè le trascrivano ne' loro registri, le osservino e le faccino osservare; ed il nostro Gran-Giudice

ministro della giustizia nel nostro Regno d'Italia è incaricato d'invigilare sull'esecuzione.

Dato dal Palazzo di S. Cloud li 29 *Marzo* 1805, *e del nostro Regno* I.

Firm. *Napoleone.*

Per S. M. l'Imperatore e Re,

Firm. *Marescalchi.*

Parigi 31 Marzo 1805.

Oggi alle ore 4 il Tribunato in corpo si è recato al palazzo di S. Clond, ed è stato introdotto nella sala del Trono dal Signor Cramaiel, altro dei Cerimonieri introduttori degli Ambasciatori f. f di gan Cerimoniere; e venne presentato a S. M. dal Principe Giuseppe grande Elettore. Il Signor Fabre Presidente ha letto un indirizzo concepito nei termini seguenti:

„Sire! Nell'indirizzo, che il Tribunato portò ai piedi del Trono li 29 Dicembre 1804 credette che la gloria della Corona Imperiale, l'onore del popolo Francese, i veri suoi interessi e quelli ancora di tutta l'Europa esigessero che V. M. non rinunciasse ai diritti ed ai vincoli, che l'attaccavano agli Stati, che Ella aveva creati; imperocchè questi diritti e questi vincoli erano la principale garanzia della pace continentale. I popoli d'Italia cangiarono poscia la forma del loro governo, stabilirono una monarchia, e decretarono la regia dignità a V. M., accordandole anche la scelta del Principe, che dovrà regnare in quelle contrade, dopo che voi avrete assicurata la loro indipendenza. V. M ha creduto di dover accettare per un tempo determinato la Corona che le era

stata offerta, ma Ella non vi si è già determinata per delle viste di ambizione o d'ingrandimento; Ella non acquista altra influenza se non quella di cui godeva già qual Presidente della Repubblica Italiana: le risorse, che Ella aveva trovate in quel paese, sono tuttavia le medesime, nè si possono aumentare; in somma V. M. non può ricavare altro vantaggio del nuovo titolo, che le viene conferito, se non quello di una grande potenza morale per accelerare l'epoca, nella quale i popoli d'Italia meno deboli e meno divisi avranno acquistata l'energia e la consistenza, senza delle quali non potrebbero giammai formare uno Stato libero ed indipendente. Voi avete voluto, o Sire, accostumare questi diversi popoli a vivere uniti sotto la forma del governo ch'eglino medesimi hanno non ha guari adottato; avete voluto attaccarli, mercè i risultati dell'esperienza, al regime Monarchico, che è il solo, che possa formare la loro felicità; avete voluto attendere il tempo di consolidare le loro istituzioni, e di organizzare nel nuovo Regno d Italia un sistema difensivo, che gli sia proprio, e che gli possa assicurare qualche peso nella bilancia d'Europa. Quanto a noi, o Sire, ben convinti, con tutti gli altri vostri fedeli sudditi, della purezza di vostre vedute e del desiderio, che avete sempre avuto di dare al mondo una pace solida e durevole, serberemo mai sempre la memoria dei grandi servigi, che avete resi a questo paese e dei vostri innumerevoli benefici; imperocchè una lunga esperienza ci ha insegnato

ad affidarci al vostro genio ed alla vostra fortuna .„

L'Imperatore rispose adequatamente ai sentimenti espressi in questo discorso; e dopo ciò fu sciolta l'udienza.

PARIGI 31 MARZO 1805.

Il Generale Divisionario Teuliè, membro della Legione d'onore, e Comandante della Divisione Italiana in Francia ha trasmesso, non ha guari, il Processo Verbale del giuramento d'ubbidienza alle Costituzioni del Regno e di fedeltà al Re, prestato da quella Divisione rinnita al campo di S. Omero, e composta dal primo e secondo reggimento d'Infanteria leggiera, e dal primo d Infanteria di battaglia. La lettura del decreto della Consulta di Stato che attribuisce la Corona e il titolo di Re d'Italia a NAPOLEONE Imperator dei Francesi; il discorso del Generale Comandate la Divisione sono stati uditi dalle truppe schierate in ordine di battaglia cogli attestati della gioia la più grande e colle acclamazioni unanimi della Divisione. La formola del giuramento venne letta dal General Teuliè: *Soldati*, diss'egli, *giurate voi ubbidienza alle Costituzioni del Regno e fedeltà al Re?* La Divisione ha risposto con un grido unanime, impugnando le sue armi, e mescolando allo strepito dei tamburi e dei militari strumenti le grida mille volte ripetute *viva NAPOLEONE*, *viva l'Imperatore e Re*. In trasmettendo l'espressione de' sensi di attaccamento e di fedeltà, che animano tutti i militari Italiani posti sotto i suoi ordini, il Generale Teu-

lié annunzia che il decreto, col quale S. M. chiama in Milano i Generali, i Colonnelli, e le Deputazioni del reggimenti dell'Armata Italiana è stato accolto colla più viva riconoscenza, e che ha fatto nascere la più dolce speranza. „ Sire, dice questo Generale, i vostri fedeli „ Italiani non hanno potuto essere spettatori „ in Parigi dell'incoronazione dell' IMPERATORE „ DEI FRANCESI; permettete che a Milano eglino „ vedano il Vostro augusto capo cinto della „ Corona di ferro, e che possano ripetere a „ piedi stessi del Trono i giuramenti della loro „ fedeltà immutabile. „

MILANO 31 MARZO 1805.

Questo giorno sarà sempre memorabile nei fasti dell'antica Metropoli della Lombardia, già Capo-luogo del Dipartimento di Olona, e Capitale ora del nuovo Regno d'Italia. Sin dalla prima mattina fu eretto sopra il palazzo regio lo Stemma nuovo del Regno. Esso è composto come appresso:

„ Entro un gran manto imperiale seminato di api, coronato dal diadema imperiale, attraversato diagonalmente per di sotto da due alabarde, che sopravvanzano ai quattro angoli, sta un'aquila colle ali spiegate, che negli artigli stringe il fulmine di Giove. Essa comprende un grande scudo, suddiviso in cinque più piccoli. Quello di mezzo presenta il colubro Viscontèo tagliato dalla ferrea corona del Regno d'Italia, stemma del Ducato di Milano: quella in alto alla destra, le Chiavi Pontificie: sotto essa, l'Aquila Estense. In alto alla sini-

stra, il Leone di S. Marco; e sotto quello, la doppia Croce di Piemonte; armi tutte che indicano i diversi Stati i quali divisi un tempo, ora compongono il nuovo Regno. Il grande scudo è circondato dalla collana della Legione d'onore, dalla quale pende la Stella, e sovr'essa uno scudetto con entro la lettera N.„

Fu quindi celebrata colle dovute solennità e formalità la proclamazione della nuova forma Monarchica di questi Stati. Annunziata e festeggiata da continuo sparo di cannoni, accompagnata dai festosi evviva del Popolo, la Deputazione si portò nelle piazze e luoghi principali della Città, ed in ognuno vi si lesse il *Proclama* della Consulta di Stato (già riportata a pag. 29) e lo *Statuto Costituzionale* Monarchico (riportato pure a pag. 22). La Deputazione era composta del Prefetto del Dipartimento d'Olona, del Prefetto di Polizia, del Presidente dell'Amministrazione Dipartimentale, del Presidente dell'Amministrazione Municipale, del General Comandate della piazza, coi loro rispettivi Segretari e coi Notari per la formazione del processo verbale. Scortavano la Deputazione vari corpi di Cavalleria.

Tutte le primarie Autorità Costituite e gli Uffiziali della guardia del Governo condotti dal signor Generale Fontanelli Governatore di Palazzo andarono a rendere il primo omaggio a S. A. S. il Signor Principe Eugenio di Beauharnais per sì fatto avvenimento. — Il Gran Giudice Ministro della Giustizia diede in nome del Governo gran pranzo alla prefata

A. S. S., alle prime Dignità, ed agli Esteri di distinzione. — La sera vi fu grande e piena illuminazione al teatro della Scala, ove più volte risuonarono gli evviva: e nel contiguo casino vi fu festa di ballo onorata dalla prelodata A. S. Fu similmente illuminata a giorno la Città; e fra le tante illuminazioni particolari, ricche di molta luce si distinse quella, che il signor Generale Pino Ministro della guerra fece alla facciata della sua casa paterna. La illuminazione rappresentava un portico sul quale vedevasi lo Stemma del Regno d'Italia; e dall' un lato e dall' altra leggevansi le due seguenti iscrizioni

Alla dritta

A . NAPOLEONE . I.
AVGVSTO . PIO . FELICE
DAI . VOTI . PVBBLICI . DEL . REGNO . D'ITALIA
RIVESTITO
REGNO . CHE . DA . ODOACRE
SINO . AL . QVINTO . CARLO
OLTRE . A . MILLE . ANNI
OSTROGOTI . LONGOBARDI . FRANCHI . TEVTONI
ED . VNNI . OCCVPARONO
POI . DA . TRE . SECOLI . ESTINTO
E' . IN LVI . RIPRISTINATO
ONORE . GLORIA . ED . APPLAVSI

Alla sinistra

ITALIA
AL . VALOR . PRISCO . PREPARASI
ESVLTATE . GVERRIERI
PRODI . INVITTI . GENEROSI
CI . RICONOSCA . IL . MONDO
BERENGARI . ADALBERTI . CORRADI . CEDONO
NAPOLEONE
A . NESSVNO . COMPARABILE
E . DI . TVTTI . MAGGIORE . CI . REGGE
L'IMMORTALITA' . SVA
CI . ACCOMPAGNI

Nello stesso giorno il Dipartimento del Rubicone, Capo-luogo di cui è Forlì, ha celebrato in questa Città con solenni modi il fausto avvenimento dell'esaltazione al Trono d'Italia dell'Augusto NAPOLEONE I. Imperatore de' Francesi. Al suono delle campane e de' militari strumenti, al fragor de' cannoni ed in mezzo agli applausi del popolo, fu letto e proclamato solennemente lo Statuto Costituzionale nelle maggiori piazze e nelle strade più frequentate. La truppa Elvetica a piedi e la giandarmeria a cavallo, il Comandante d'armi, e quello della guardia nazionale coi loro Stati Maggiori parimenti a cavallo, accompagnavano e seguivano il corteggio delle Autorità Civili e Militari destinate a quest'uopo. Pranzi, illuminazioni per la città, ingresso al teatro *gratis*, ed altre dimostrazioni di giubbilo coronarono questa festa; nè in tanta ristrettezza di tempo poteasi

dimostrare con maggiore energia quanto sia memore il Dipartimento del Rubicone de' grandi benefizj ricevuti dall'Augusto suo Monarca, sin da quando discese conquistatore in Italia.

Nè minori furono in questo stesso giorno le dimostrazioni pubbliche che fece la città di Reggio all'occasione della proclamazione dello Statuto Costituzionale che dà la Corona d'Italia a NAPOLEONE I. I Reggiani si distinsero particolarmente nella gioia tenera e sincera, se non poterono superare le altre città del Regno in pompa ed in lusso. NAPOLEONE I. Imperator dei Francesi, proclamato Re d'Italia, già regnava nel cuor dei Reggiani sin dal momento che discese per la prima volta vincitore in Italia, e vi fondò le due Repubbliche Traspadana e Cispadana. La pubblicazione del grand'atto fu fatta dalle Autorità Costituite colla maggior solennità. Essa è stata accolta coi più vivi applausi del popolo. La sera tutta la città fu illuminata. A spese della Municipalità vi fu nel teatro illuminazione e brillantissima accademia vocale e istrumentale.

Tutti gli altri Dipartimenti del nuovo Regno seguirono l'esempio della Metropoli. Nella Città di Bologna le pubbliche dimostrazioni gareggiarono con quelle della Capitale. Troppo lungo sarebbe il descrivere minutamente la pompa, l'allegria, l'universale movimento di applauso di questa città all'occasione d'essersi quà proclamato Re d'Italia l Imperator dei Francesi NAPOLEONE I., e di essersi letto lo Statuto Costituzionale che lo investisce della

Monarchia Italiana. Spari d'artiglieria, marcie di truppa, orchestre nelle strade e piazze, tutte le primarie Dignità Civili e Militari in gala, corteggio magnifico, balli, illuminazion brillantissima di città e teatro, tutte poi le più solenni formalità hanno dato a questo fausto annunzio la più imponente e maestosa sanzione.

Anche in Bergamo furono assai espressive le dimostrazioni di giubbilo nella pubblicazione dell'Atto Costituzionale Monarchico. Le primarie Autorità Amministrative accompagnate dalla truppa Francese ed Italiana assistettero a questa solenne cerimonia. Furonvi pranzi lautissimi, pubblica illuminazione, e teatro aperto *gratis* al pubblico. Il Consiglio Comunale decretò per acclamazione che fosse innalzata sulla facciata del vecchio Palazzo civico la seguente iscrizione in marmo a caratteri d'oro:

NAPOLEONI . I.
GALLORVM . IMPERATORI . ITALIÆ . REGI
BERGOMATVM . AMOR

Le stesse dimostrazioni di giubbilo furono espresse in Rimini dal Real Battaglione di Marina. Al mezzo giorno tutto il Corpo era sul porto messo in battaglia. Il Comandante De-Kokel annunziò formalmente la fausta notizia dell'inaugurazione di NAPOLEONE I. al Regno d Italia; ed il suo discorso fu accolto con infiniti concordi applausi di tutta la truppa e di tutti gli altri spettatori. Indi il Real Battaglione fece diverse manuvre militari a fuoco, e

corrispondevano di tempo in tempo i cannoni della batteria e della Real flottiglia. La soldatesca fu ricompensata con doppia razione; e la Uffizialità trattò a pranzo lautissimo tutte le Autorità Civili, Militari ed Ecclesiastiche tanto Italiane che Francesi.

Tutti gli altri Dipartimenti del Regno hanno mostrato lo stesso giubbilo, e in ogni Capo-luogo si è solennemente pubblicato colle dovute formalità l'Atto Costituzionale che stabilisce in Monarchia la già Repubblica Italiana.

MILANO 5 APRILE 1805.

Il Generale in Capo dell' armata Francese in Italia Maresciallo Jourdan ha pubblicato in quest' oggi il seguente

ORDINE DEL GIORNO.

Dal quartier gen. di Milano 5 Aprile 1805.

„ S. M l' Imperatore chiamata al Trono d' Italia dal voto della Nazione, giugnerà in breve fra noi. La presenza di S. M. I. e R. in mezzo della sua Armata d' Italia, ed il suo avvenimento al Trono dei Lombardi, sono cose che richiamano gloriose rimembranze, e che esaltano i sensi d' amore, di rispetto e di riconoscenza nell' anima di tutti i militari dell' armata. Già molti hanno espresso al sig. Maresciallo Generale in capo dell' Armata il desiderio di celebrare questo doppio avvenimento. Tutti desiderano di dare degli attestati del loro rispettoso attaccamento all' augusto Sovrano, che forma la gloria e la felicità della nazione e dell' armata. Il sig. Ma-

resciallo Generale in capo, sollecito di corrispondere al voto dell' Armata, ordina quanto segue:

I. L'arrivo di S. M. I. e R. ed il suo avvenimento al Trono d'Italia, saranno celebrati coll'erezione di un monumento che trasmetterà alla posterità le vittorie di NAPOLEONE il Grande, Imperatore dei Francesi e Re d' Italia, ed i sensi di rispetto e di attaccamento dell' Armata pel suo augusto Capo.

II. Questo monumento sarà eretto nella pianura di Castiglione a spese dell'Armata di Italia.

III Le truppe le più vicine al luogo, nel quale verrà inalzato il monumento, somministeranno gli operai necessari.

IV. La prima pietra del monumento verrà posta dal sig. Maresciallo Gen. in capo in presenza degli Uffiziali Generali ed Uffiziali superiori, che verranno a quest' oggetto adunati. Il capo dello Stato Maggiore Generale è incaricato di sorvegliare l'esecuzione del presente ordine.

Firmat. JOURDAN.

RAVENNA 5 APRILE.

I signori componenti la Municipalità di questa Città han presentato oggi al Protocollo il progetto di un monumento da elevarsi al nostro augusto Sovrano NAPOLEONE I — Nell' elegante colonna di granito Egiziaco di ordine Toscano, la quale sta nella *Piazza Minore*, ed il basamento della quale è formato dal piedistallo del colosso di Ercole Orario, si porrà

un'aquila di marmo Greco col fulmine di oro nell'artiglio o nel rostro. Nel globo sul quale riposa l'aquila, quattro stelle di argento diametralmente collocate. Nel piedistallo di rosso antico si leggeranno le seguenti iscrizioni.

Nel lato Orientale

NAPOLEONI
GALLORVM . IMPERATORI . ITALIÆ . REGI
PIO . MAXIMO . AVGVSTO . P. P.
RAVENNA
PRO . FOELICI . ADVENTV . IN . ITALIAM
OPTIMI . PRINCIPIS
CORONAM . SVSCEPTVRI
VOTVM . PVBLICE

Nel lato Meridionale

INVETERATÆ . PRVDENTIÆ . DVCI
FLORENTE . IVVENTA
VBIQVE . VICTORI

Nel lato Occidentale

RELIGIONIS
MORVM . BONARVM . ARTIVM
RESTITVTORI

Nel lato Settentrionale

FVNDATORI . PACIS
DATORI . QVIETIS
. . . . APRILIS MDCCCV.

MILANO 13 APRILE 1805.

Per andare al riparo d'ogni inconveniente che possa produrre in questa Città la folla dei nazionali e stranieri che accorreranno alla festa dell'incoronazione dell'Augusto NAPOLEONE I. in Re d'Italia, il Prefetto di Polizia di questo Dipartimento ha pubblicato il seguente

AVVISO.

I. Tre giorni dopo la pubblicazione del presente, nessun nazionale d'altro Dipartimento, che non abbia già stabile domicilio in questa Comune, può entrarvi senza essere munito del passaporto prescritto dal regolamento del signor Consigliere Ministro dell'Interno 27 Marzo.

II. Quelli tra i nazionali contemplati nel precedente articolo, i quali si trovino già in questa Comune, o vi entrino prima della scadenza del termine sovrindicato, volendo rimanervi deggiono entro tre giorni presentarsi a questa Prefettura per ottenere una speciale carta di sicurezza.

III. I contravventori sono sottoposti alle misure portate dal citato regolamento.

BOLOGNA 18 APRILE 1805.

Il Consiglio generale di questo Dipartimento chiuse in questo giorno le sue sedute ordinarie di questo mese. Principale suo pensiere dietro mozione del signor Consigliere avvocato Aldini, approvata ad unanimità di voci, fu quello di tributare a S. M. I. e R. un omaggio della sua devozione verso la di lui persona, e di eternare con pubblico monumento

la gioia dell'intero Dipartimento per il faustissimo avvenimento della prelodata M. S. al Trono d Italia col seguente Decreto.

„ *Il Consiglio generale del Dipartimento del Reno.*

Visto lo Statuto costituzionale del 17. Marzo, che conferisce la Corona d'Italia a NAPOLEONE I. Imperatore de' Francesi, e alla sua discendenza legittima, naturale e adottiva per retta linea mascolina;

Considerata la convenienza di eternare un'epoca così luminosa in quel luogo stesso, in cui NAPOLEONE sollevò l'Italia alle prime speranze di futura indipendenza;

RISOLVE.

1.° L'Amministrazione dipartimentale presenta a S. M. I. e R. il rispettoso omaggio di riconoscenza, attaccamento e fedeltà di tutti i cittadini del dipartimento del Reno.

2.° Prega la M. S. a permettere che una statua equestre in bronzo o marmo vengale eretta in una delle principali piazze di Bologna, la quale porti in avvenire l'Augusto suo nome.

3.° Apre un concorso a tutti gli artisti Italiani pel disegno, e per l'esecuzione della statua decretata. „ *Bologna 3 Aprile* 1805 „

L'Amministrazione dipartimentale fu poi contemporaneamente dal Consiglio medesimo incaricata di trasmettere a S. M. I. e R. il tenore del predetto decreto, ed essa ne eseguì due giorni dopo la spedizione, dandosi l'onore d'accompagnarlo col seguente rispettoso indirizzo.

„ Sire, l'Amministrazione dipartimentale del Reno ha l'onore di umiliare alla M. V. l'omaggio di sommissione, di fedeltà, di amore, che il Consiglio generale del Dipartimento la incarica di recare a piedi del Trono. Lo Scettro d'Italia affidato alle vostre mani ne fissa l'irrevocabil destino, e le assicura la perpetuità del nome, e della grandezza. L'esultazione comune a tutti gli Stati Italiani si raddoppia su questo suolo, nel quale l'invitta mano di V. M. sparse i primi semi dell'Italiana indipendenza. Primi a concepir la speranza di un glorioso avvenire, con qual trasporto di gioia non dobbiamo ora accoglierne l'adempimento? Piaccia alla M. V. accettarne quella dimostrazione, che il comun voto del Dipartimento per mezzo nostro Vi umilia.

La vostra immagine, o Sire, è impressa in tutti i cuori dall'ammirazione, dall'amore, dalla riconoscenza. Degnatevi permettere, che un durevole monumento presso di noi la conservi, e conservi ai posteri nelle vostre sembianze l'idea della vostra grandezza, ed il pegno de' nostri ossequiosi sentimenti.„

Milano 20 Aprile 1805.

Dall'Uffizio generale del Dipartimento della guerra del Regno d'Italia sono emanati i seguenti *Avvisi*.

„ I. Il bottone dello Stato Maggiore dell'armata avrà l'effigie del Leone alato; e quello de' Corpi avrà semplicemente il numero del Reggimento, eccettuato quello de' Dragoni che porterà la lettera *N*.

II. Gli elogi resi dal Ministro della Guerra nel suo *Ordine del Giorno* del 4 Aprile ai Corpi e stabilimenti d'artiglieria da lui visitati sono comuni al battaglione dei Pontonieri.

III. È fissata e organizzata in questa Città una Guardia d'onore, per corteggio e servigio all'Augusta Persona di S. M. l'Imperatore e Re, in occasione della sua faustissima venuta e incoronazione in Milano: omaggio spontaneo all'acclamatissimo nostro Sovrano. »

MILANO 22 APRILE 1805.

Il Consiglio comunale di Milano dietro la notizia avuta dell'arrivo a Stupinigi di S. M. l'Imperatore e Re NAPOLEONE I., ha preso la deliberazione di deputare la Municipalità a recarsi immediatamente ad umiliare alla prelodata M. S. in nome dello stesso Consiglio i sentimenti di omaggio e di esultanza di questo Pubblico; e supplicarla altresì di aggradire il monumento, che il Consiglio medesimo ha stabilito di erigere in questa Capitale per eternare la memoria del di lei avvenimento al Trono del Regno d'Italia in un magnifico Arco trionfale, ad imitazione di quelli che s'innalzavano per decreto del Senato e del Popolo Romano ai Cesari nel Lazio.

Per sì importante ed onorifica missione sono diffatti partiti nella notte del giorno 21 al 22 suddetto li signori Cernuschi Presidente, Cornalia, Serbelloni, Scorpioni, Bolognini, e Rezzonico, Membri della suddetta Municipalità.

MILANO 24 APRILE 1805.

Il Governo per solennizzare la grand'epoca dell'incoronazione del Re d Italia premierà gl'ingegni che si sono distinti in ogni genere di manifatture, e soccorrerà i padri di dieci figli viventi, dotando le figlie. Questa disposizione è stata annunziata al Pubblico con avviso del giorno d'oggi nel quale sono indicate le discipline da osservarsi.

MILANO 26 APRILE 1805.

Non sarà certamente meno interessante il racconto di quel che sia stato onorevole il fatto dell'accoglimento che la Deputazione della Città di Milano, portatasi a Turino per presentare i primi suoi omaggi a S. M. l Imperatore, nostro Re, ha da Lui ricevuto. Essa era composta dei signori Ambrogio Cermuschi, Delegato e Presidente dell'Amministrazione municipale, Marco Serbelloni, Francesco Cornalia, Giangiacomo Bolognini, Aurelio Rezzonico, Antonio Scorpioni, Ammin.; e di lei Segr. Giau-Angelo Croce. — Ai 24 del corrente fu la Deputazione presentata in Stupinigi da S.E il signor Marescalchi, Ministro delle Relazioni estere del Regno d'Italia, a S. M. I. e R. attorniata da molti Grandi dell'Impero. Il Delegato-Presidente arringò la M. S. col seguente discorso.

„SIRE. Udendo che la Maestà Vostra avea felicemente passate le Alpi, la Città di Milano non ha potuto resistere all'impazienza, che essa ha di accertare il suo RE, il suo Rigeneratore, e il suo Padre della veracità e della intensione de' sentimenti, che animano tutti li cittadini.

Essa ci ha incaricati di portare immantinenti ai piedi del Trono l'omaggio della sua fedeltà e della sua gratitudine.

Il Popolo, Sire, non ha posta lentezza a dividere colla Città la sua esultanza. La Maestà Vostra giudicherà Ella medesima del di lui attaccamento e rispetto; Ella medesima sarà testimonio del giubilo, che, accettando la Corona-Italica, Ella ha risvegliato in tutti i cuori, come della convinzione universale, che questo grande avvenimento è un dono che va a salvarci da tutti i pericoli, e termina di stabilire i nostri destini.

Noi dobbiamo pregare la Maestà Vostra di permettere, che la Città di Milano consacri l'epoca fortunata, in cui Ella rientrerà fra le nostre mura, con un monumento, il quale non debbe nò servire ad eternare la memoria di V. M., perchè questa sopravviverà a tutti i tempi, ma che faccia fede alla posterità, che la Città di Milano conobbe il beneficio; e lasciò il segno più sensibile, che per lei si potesse, della pubblica riconoscenza.

Sire, noi non osiamo parlarvi di noi. L'augusta Vostra presenza ispira un sentimento tale di venerazione, che non ci lascia esprimere gli altri: ma non perciò sono essi nel nostro cuore meno interpreti di quelli de' nostri concittadini. Noi riguardiamo quest'istante come il più fortunato di nostra vita; più fortunato ancora, se V. M. degna aggradire quest'omaggio della nostra patria, questo voto espresso per acclamazione della nostra città.„

A questo discorso S. M. I. e R. rispose colle dimostrazioni più rimarchevoli di amore e di soddisfazione verso il Popolo Milanese. I tratti della sua risposta che indelebilmente sono rimasti impressi nella riconoscente memoria dei Deputati, sono i seguenti: ..

„ Ascoltava con piacere i sentimenti del Popolo Milanese, sentimenti a lui già noti sin da quando entrò la prima volta vittorioso nelle sue mura ... Onorò i Milanesi col nome di figli, e mostrò di sentire e conservar per essi affetto e premura particolare, compiacendosi d'averli liberati dai loro nemici, e salvati dai loro pericoli ... Insinuò, e raccomandò virtù, attività, amor di patria e d'ordine ... Parlando della Repubblica Italiana e del Regno d'Italia, disse che la prima aveva eccitato invidia e gelosia; e che se per avventura più ancora ne avesse potuto risvegliare il Regno, per la maggiore difficoltà di agitarlo e disunirlo, Dio gli avea data una buona spada per disperdere i suoi nemici ... Assicurò che non perdeva mai di vista gl'interessi della sua Città di Milano; .. ed annunziò che avrebbe affrettatto il momento di recarsi in mezzo a quella ... ec. „

Venne la Deputazione in seguito presentata a S. M. l'Imperatrice, e ne fu accolta con quella obbligantissima ed affettuosa gentilezza che la distingue al pari dell'eccelso suo rango. — La Deputazione si è veduta successivamente onorata di molte e grandi distinzioni. Fu invitata alla gran festa data alla *Mairie*, per celebrare il solenne ingresso delle LL. MM. II.

e RR. in Torino, alla quale esse intervennero col loro corteggio. Da S. E. il signor Ministro Marescalchi fu la Deputazione fatta conoscere a S. E. il signor Generale Menou, Amministratore Generale della XXVII. Divisione, e da lui invitata a pranzo pel dì seguente, in cui fu pur presentata a S. A. S. il Principe Eugenio, che molto affabilmente l'accolse. Seguirono altre di lei presentazioni, come a S. E. il signor Ministro Talleyrand, a S. E. il signor Segretario di Stato, a S. E. il signor di Caulincourt Grande Scudiere, e ad altri eminenti Personaggi dell'Impero, dai quali tutti essa ricevette dimostrazioni singolarissime di riguardo.

S. E. il signor Duroc, Gran Maresciallo di Palazzo, regalò in nome di S. M. I. e R. ad ogni Deputato una tabacchiera d'oro finamente lavorata, e sul coperchio la lettera N. indicante il nome dell'augusto Donatore: ed accompagnò il dono con un discorso pien di grazie gentili.

In quel giorno pure fu per seconda volta la Deputazione presentata a S. M. l'Imperatore e Re, che le confermò i suoi sentimenti di singolar favore per li sudditi di Milano: poscia le fu da S. M. permesso di partire.

CESENA 4 MAGGIO 1805.

In questo giorno il Consiglio comunale di Cesena, volendo anch'esso esternare con un pubblico monumento l'esultazione pel fausto avvenimento di NAPOLEONE I. al Trono d'Italia, decise quanto appresso:

„ *Estratto dei registri del Consiglio comunale di Cesena, che sedette la sera del dì 4. Maggio* 1805.

Al Grande, che crea le Monarchie ed i Regni, che felicita le Nazioni, e loro divien Padre; al Genio de' secoli presenti e futuri; al Nume, di cui la gloria eccheggia da una estremità del Mondo all' altra, volendo il Consiglio comunale, e la Municipalità di Cesena con un monumento dell' arte, fissato in un punto dello spazio, esternare il testimonio della sua venerazione, dietro acclamazione universale

HA DECRETATO:

1. Sarà pomposamente eretta da suoi sepolti cardini la facciata della biblioteca Malatestiana nel locale, ove, riuniti tutti i libri comunali, devono sostenersi gli utilissimi travagli de' professori del patrio Ginnasio.

2. Il più sublime e mirabile ornamento del nuovo edifizio sarà il busto dell' Eroe, dal voto pubblico destinato a prosperare i destini d' Italia.

3. Sotto gli auspicj dell' alta sua sapienza fioriranno le scienze e le arti, delle quali è egli munificentissimo coltivatore.

4. Col mezzo del sig. Prefetto dipartimentale si tramanderà a notizia dell' invitto Monarca, con quel rispettoso coraggio, che ispira la sua clemenza, questa risoluzione che rammenterà ai più tardi discendenti la memoria del grand' Uomo, che la Provvidenza nel nuovo ordine, e fortunato di cose destinò pri-

mo de' nostri Re, nella lusinghiera fiducia, che la M. S. si degnerà di aggradire questo tributo, come interprete sincero de' sentimenti e del cuore del suo popolo di Cesena. „

VERONA 4. MAGGIO 1805.

Nella seduta straordinaria dei 30 p. p. Aprile del Consiglio centrale, l'Amministrazione ha fatto ai Consiglieri il seguente indirizzo. „ Signori. Le vostre lettere d' invito vi offrono ad argomento della presente seduta oggetti circoscritti nell' ordinaria sfera di vostra attività; ma l' Amministrazione ben certa d' indovinare i sensi del vostro cuore e di secondarne i trasporti, richiama primo d'ogni altra cosa i vostri pensieri sul grande avvenimento per cui tutta Italia tripudia, e che mette il suggello agl' immortali benefizi di colui, che salutammo due volte nostro liberatore, ed ora veneriamo nostro Padre e Re.

Certo è che la vostra esultanza va lietamente a mescolarsi colle voci e plausi festosi di tutto il Regno: ma ciò che potrebbe bastare ad altri non basta a voi; e se la gioia è un movimento, un impeto irresistibile per tutti, la riconoscenza è un debito per voi.

Egli è per lui se foste separati da una disadatta società; per lui, se tentaste un primo passo verso la ristaurazione del vostro commercio; da lui e dall' equità de' suoi consigli attendete la rettificazione del censo che vi opprime, la riconquista di vaste terre inondate, l'obblio de' mali sofferti, ed il felice ritorno dell' antica gloria e prosperità di Verona.

Or come consacreremo la memoria di tanta beneficenza del nostro Re? Dove scolpiremo i divoti e grati sentimenti del popolo Veronese? Qual monumento attesterà ai nostri figli e nipoti la commozione de nostri cuori, e chiamerà a parte del nostro debito la riconoscente posterità?

L' Amministrazione, Signori, non osa inoltrarsi, nè si attenta di prevenire le vostre disposizioni; e paga di avervi affidato un gran pensiero, frena rispettosamente se stessa.„

La lettura di tal mozione ha fatto una viva sensazione ne' consiglieri, i quali, mossi dal più puro entusiasmo, decretarono per acclamazione l'erezione d' un monumento a NAPOLEONE Re d' Italia. Ecco il decreto.

„ Il Consiglio centrale fatto plauso al nobile e liberale eccitamento dell' Amministrazione, considerando, che in mezzo ai sensi della pubblica gioia pel fausto avvenimento di NAPOLEONE Imperatore de' Francesi al Trono d' Italia, il popolo Veronese gli dee un parziale tributo di riconoscenza pe' grandi benefizi ricevuti, e per la singolare sua paterna ed augusta protezione,

DETERMINA:

I. La grande strada, che si va costruendo fuori di Porta Nuova è denominata *strada Bonaparte*.

II. Nel più cospicuo punto di detta strada si erige un magnifico monumento di scelti marmi con iscrizioni esprimenti l' esultanza

del Circondario dell'Adige per l'avvenimento di NAPOLEONE I. al Trono d' Italia.

III. L' Amministrazione, di concerto con apposita commissione tratta dal seno del Consiglio, sceglie definitivamente la qualità del monumento, e il sito della sua collocazione; e le relative iscrizioni.

IV. L' Amministrazione è pure incaricata di rispettosamente offerire a S. M., a nome del generale Consiglio, il tributo di esultanza, e riconoscenza Veronese, e la deliberazione presa dal Consiglio stesso, di eternarne la memoria coll' erezione del progettato monumento. „

In conseguenza di tale decreto l' Amministrazione e la commissione riunita scelse-to, qual più degno monumento, un Tempio dedicato alla gloria di BONAPARTE da erigersi nell' esagono della gran strada dirimpetto alla Porta Nuova. Il disegno è della maggiore eleganza, lavoro del colto professore di questo Liceo sig. Albertoli.

MANTOVA 4. MAGGIO 1805.

Questa Città, teatro un tempo di una delle principali glorie militari dell Imperatore e Re NAPOLEONE I., ha voluto anch' essa inalzare un monumento eterno al nome dell' Eroe la di cui presenza felicitera a momenti la Capitale del Regno d' Italia. Anch' essa spera esserne un giorno onorata. La Prefettura perciò, l' Amministrazione dipartimentale, e la nostra Municipalità si occupano incessantemente dei preparativi necessari pel ricevimen-

to delle MM. LL. onde eternare una circostanza tanto solenne e memoranda.

Per l'erezione di un arco trionfale nella via *Pradella*, e di una piramide Egizia nella Piazza Virgiliana si è destinata una Commissione composta del Presidente dell' Amministrazione dipartimentale sig Bancari, Presidente dell' Amministrazione municipale sig. Guerrieri Tullo, dell Amministrazione dipartimentale sig. Avv. Cammillo Volta, Prefetto dell'Accademia Virgiliana sig Murari, Ingegnere di prefettura sig. Somenzari, Segretario dell' Amministrazione dipartimentale sig. Dottor Cammillo Renati.

L idea dell' arco è stata presa da quello di Settimio Severo, tranne alcune variazioni, che sonosi credute necessarie per meglio adornarlo; adattandovi alcune particolarità tolte dagli archi Romani di Tito e di Costantino.

Nel gran fregio, che gira intorno superiormente a questa mole, sarà dipinto a basso rilievo il trionfale ingresso in Mantova di S. M. sul gusto di quello dell' Imperatore Sigismondo, che vedesi nell' anticamera della sala de Giganti del palazzo del Te.

Ne' quattro medaglioni delle due facciate saranno rappresentate in profilo le teste di S. M. Napoleone I., e di S. M. l'Imperatrice Gioseffina; una simile a quella di Cesare Augusto, e l' altra sulla forma di Giulia, o di una Sabina, coi respettivi rovesci.

Quello dell' Imperatore porterà un' Aquila in atto di spiegare il volo col fulmine ne-

gli artigli, e d'intorno il Lemma *Consecratio*: quello dell'Imperatrice farà vedere in facciata un Tempietto a quattro colonne con intorno scritto: GLORIA DOMUS AUGUSTÆ.

Sotto i predetti medaglioni vi saranno quattro finti bassirilievi.

Uno rappresenterà la prima discesa di NAPOLEONE dalle Alpi della Savoia.

Il secondo il suo primo arrivo sotto le mura di Mantova. Il terzo il suo ritorno dall' Egitto.

Il quarto la sua incoronazione come Imperator delle Gallie.

Nelle parti laterali alla porta dell' Arco verranno espresse in due bassirilievi dipinti le due famose battaglie di *Montenotte*, e di *Marengo*.

Sopra il cornicione, e sopra i capitelli delle otto colonne si porranno altrettante statue dipinte rappresentanti co' respettivi loro simboli la *Clemenza*, la, *Giustizia*, la *Provvidenza*, la *Sapienza*, la *Gloria*, la *Fortuna*, la *Vittoria* e la *Pace*.

Sull' attico da una parte e dall' altra vi saranno espressi diversi emblemi militari.

Ne due lati della mole si rappresenteranno dipinte in nicchia due statue, una di *Solone*, e l'altra di *Numa Pompilio*. Sopra di esse staranno due medaglioni esprimenti uno il busto di *Virgilio*, l' altro quello di *Cornelio Nipote*, perchè non vi manchi nè il poeta, nè lo storico, che hanno avuto i loro natali in questo dipartimento.

Il rimanente dell' arco verrà ornato di tutti i fregi migliori, che si osservano ed ammirano ne' più begli archi dell' antichità.

Molti signori sono stati prescelti, ed altri spontanei si prestano per la formazione di una guardia d' onore.

Non sia intanto discaro di leggere il decreto in proposito emanato dall' Amministrazione municipale di questa Città il giorno 1 Maggio 1805.

„ *L' Amministrazione municipale di Mantova*,

„ Considerando, che l' amore, e la divozione de' popoli verso il loro Sovrano non solo risulta dall' affettuoso attaccamento del cuore, ma vuol esser inoltre palesata dagli atti d'estremo giubilo, e di pubblica riconoscenza,

Considerando, che l' amore de' popoli verso i Legislatori più sapienti delle Nazioni, verso gli Eroi più famosi, verso i Regnanti più illuminati e più grandi, si è sempre espresso anche col tramandare per mezzo di pubblici monumenti la loro memoria alla posterità;

Considerando, che il glorioso avvenimento al Trono d' Italia di S. M. l' Imperatore de' Francesi NAPOLEONE I. riscuote da tutti i popoli soggetti al suo augusto dominio, amore, riconoscenza ed ossequio al Legislatore, all' Eroe, al Monarca;

Considerando, che l' espressione de' pub-

blici voti, e della pubblica felicità della popolazione Mantovana non può meglio eseguirsi che col mezzo di un perenne monumento, che faccia fede ed avvalori tanto all' età presente quanto alle future i sentimenti di fedele inviolabile sudditanza alla sacra persona dell' Imperatore e Re NAPOLEONE I.,

DECRETA:

I. Che sia inalzata una Statua equestre in marmo, od in bronzo rappresentante la Maestà di NAPOLEONE I. Imperatore dei Francesi e Re d' Italia rivestito della Clamide Imperiale con una epigrafe da scolpissi sul piedistallo.

II. Che un tale monumento sia posto nel mezzo della Piazza di S. Pietro.

III. Che sia compito entro tre anni, ed anche prima, se sarà possibile, sotto la cura e sorveglianza dei Presidenti *pro tempore* della Municipalità.

IV. L' attuale Presidente è incaricato di umiliare a S. M. I. e R. la presente determinazione, ed implorare il Sovrano permesso per l' esecuzione.,,

MILANO 4 MAGGIO 1805.

Il Prefetto di questo Dipartimento d' Olona ha diretto la seguente Circolare alle Amministrazioni municipali ed ai Cancellieri del Dipartimento medesimo.

CIRCOLARE

,, L' ingresso di S. M. l' Imperatore e Re sul territorio del Regno accaderà Lunedì 6 del corrente. All' imbarcarsi delle LL. MM. pel

passaggio sul Po si dovranno suonare le campane in tutta l'estensione dello Stato. L'artiglieria delle piazze annuncierà il fausto arrivo. Affido pertanto l'incarico alla vostra attività perrhè in sì memorabile avvenimento al sentirsi lo sparo de' cannoni li sacri bronzi di codesta Comune e Distretto annuncino al Popolo il momento in cui le LL. MM. II. e RR. giungeranno nel Regno.„

Coerentemente a questa *Circolare* emanò dalla Cancelleria Arcivescovile il seguente

AVVISO.

„ S. Eminenza il Cardinale Arcivescovo avvisa particolarmente il Clero di porta Ticinese per la quale entrerà S. M. I. e R. di trovarsi sul limitare delle Chiese in abiti sacerdotali per il giorno 8 del corrente Maggio. Il restante poi del Clero secolare dovrà pure recarsi in Duomo nel suddetto giorno per le ore due pomeridiane; cioè i Prevosti con due Canonici delegati nei respettivi loro abiti corali, e i Parrochi colle loro insegne parrocchiali unitamente ai Coadiutori.„

Intanto sulla ferma notizia che le suddette LL. MM. II. e RR. sieno in procinto di passare a Pavia, e da Pavia a Milano, il Palazzo è già preparato per riceverle. Una Guardia d'onore rimarchevole per il suo contegno e per la sua composizione, nella quale si trovano riunite tutte le classi di Cittadini, è pure organizzata. Si dispongono varie pubbliche feste. Forestieri di tutte le Nazioni accorrono per esser presenti a quelle dell'Incoronazione; e l'allegrezza comu-

ne per un sì fausto avvenimento, che fissa infine d'un'invariabil maniera il destino dell'alta Italia, è ancora più viva, perchè nessuna inquietudine politica non può più turbarla. Le Corti di Vienna, Madrid, Berlino, Napoli, Lisbona, Firenze, gli Elettori di Baviera, di Bade, di Ratisbona, tutti i Principi di Germania hanno riconosciute le nuove disposizioni che si sono prese in Italia, e la Monarchia Italiana starà.

Milano 5 Maggio 1805.

Oggi ad un'ora pomeridiana circa ebbe luogo in Broletto la solenne funzione della consegna delle Bandiere patrie decretate per acclamazione del Consiglio comunale alla Guardia d'onore di questa Città per S. M. I. e R. I due Corpi di detta Guardia schierati in bell'ordine, e composti della più brillante gioventù della Città, con uniformi ricchissimi, presentavano un bel colpo d'occhio, reso più piacevole dalla contemporanea musica militare.

L'Amministrazione municipale coi suoi Segretari si è colà recata. Il Presidente diresse loro il discorso che riportiamo più sotto, e presentò ai rispettivi Colonnelli le Bandiere. Esse hanno i colori patrii; son lavorate finamente e ricche d'oro. Da una parte campeggia lo Stemma del Regno d'Italia: dall'altra quello della Città di Milano colla iscrizione seguente, altrettanto semplice che bella.

LA . CITTA' . DI . MILANO
ALLA . GVARDIA . D'ONORE
DI . NAPOLEONE . I.
IMPERATORE . E . RE

Questa solenne cerimonia ha prodotto negli spettatori la più viva commozione. La vista di quel fiore di scelta gioventù animata da spirito di gloria militare, da festosissima gioia pel grande avvenimento, dalla prospettiva di fortunate speranze, ben corrispondeva alla generale esultanza di questa Città, che in ogni modo cerca di esprimere i suoi fervidi sentimenti di sommissione, di rispettosissimo attaccamento ed inviolabile fedeltà al suo nuovo Sovrano. Ecco il discorso del Presidente.

„ Signori: Tra le diverse testimonianze di attaccamento e di riconoscenza che la nostra patria offre a NAPOLEONE il Grande, non l'ultimo luogo tien quella dell'istituzione di una Guardia di onore composta di giovani Milanesi, destinati ad accrescere corteggio all'augusta Persona di S. M. I. e R. durante il tempo nel quale si compiacerà di onorare colla sua presenza questa Capitale. — Voi, che a gara vi offriste, contribuite in particolar modo a questo pubblico attestato di esultanza e di affetto. — L'Amministrazione municipale già conosce lo zelo e l'attività vostra; ed è sicura che saprete corrispondere all'onorevole incarico a cui siete prescelti. Essa vi manifesta i sentimenti della sua soddisfazione; e premurosa di darvene una luminosa prova, vi ha fatto quì radu-

nare. Eccovi li Stendardi patrii e decretativi per acclamazione del Consiglio Comunale, e che col mezzo mio si consegnano ed affidano alla vostra custodia. Riceveteli, Signori; e questa onorata insegna sia un pegno della fiducia che in voi ripone l'Amministrazione stessa. Vi rammenti essa que' generosi doveri che voi stessi vi avete imposti per sempre più meritare la bontà del Sovrano, e vi ricordi il segnalato onore che avrete di avvicinare l'Eroe, l'Imperatore de' Francesi, il nostro Re. Lo splendore ch' egli diffonderà delle sue virtù, vi serva di nobile sprone ad accrescere il lustro della vostra patria.„

A questo discorso pronunziato dal sig. Presidente dell' Amministrazione municipale Cornalia, il sig. Aresi Colonnello della guardia d'onore, interprete de' suoi colleghi ha fatta la seguente estemporanea risposta.

„ Non poteva esservi per la Guardia di onore milanese momento più avventuroso di quello nel quale quì insieme radunata riceve per mezzo vostro, signori Amministratori municipali, le bandiere che la Patria le ha decretate. L'essere noi trascelti a servire, e guardar da vicino l' augusta persona del nostro Sovrano non può che accrescere l' ardore, e l' entusiasmo che abbiam comune con tutti i nostri concittadini, e che ci ha chiamati ad offrirgli questo omaggio di servitù rispettosa Persuadetevi, signori Amministratori, della sincerità di queste nostre espressioni, non meno che della riconoscen-

za nostra per l' insigne onore del quale ci vediamo in questo momento decorati; onore che ci richiamerà in ogni istante al pensiero quanto dobbiamo alla Patria, e quanto ci incumbe per meritar la Sovrana benevolenza. „

PAVIA 5. MAGGIO 1805.

Il Rettore di questa Università degli studi nel consegnare ai cento giovani studenti che debbon formar la Guardia d' onore a S. M. l' Imperatore de' Francesi e Re d' Italia la bandiera a tal oggetto mandata dal Superiore Governo di Milano pronunziò il seguente discorso. „

„ Ecco, studiosi e valorosi giovani, il vessillo sotto il quale dovete formare la Guardia d' onore all' augusto Imperatore de' Francesi, e Re d' Italia, NAPOLEONE.

A quest' onorata insegna, che il Governo per mio mezzo vi affida, voi siete riconosciuti per que' degni giovani, ne' quali il benefico nostro Monarca ha specialmente riposta la sua confidenza.

Nell' importante esecuzione di un dovere tanto per voi illustre ed onorevole la vostra saviezza vi dirigga, il vostro coraggio non vi abbandoni. Sovvengavi, che Minerva, a cui avete consacrate le vostre cure, uscì armata dal cervello di Giove, e prestò ad esso efficace soccorso non meno con la scorta della sapienza, che con quella del valore.

Io, ed i miei illustri colleghi, che vi fanno corona, siamo nella dolce lusinga, che tutto sia per corrispondere alla nostra aspet-

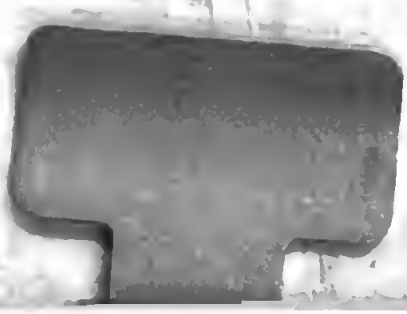
tazione, e che la vostra condotta debba rappresentarvi al Sovrano d'Italia giovani degni della sua considerazione e de' benefici suoi riguardi. „

Milano 6. Maggio 1805.

Dal Dipartimento della guerra è emanato il seguente

ORDINE.

„ Avendo S. M. V. e R. aggradita ed accettata la Guardia d'onore della sua Capitale, il Vice presidente Melzi ha ordinato che debbano rendersi alla stessa Guardia gli onori militari. „

Fine della prima Parte.

005793371